

## LVII.

## TORNATA DI LUNEDÌ 13 FEBBRAIO 1899

PRESIDENZA DEL VICE-PRESIDENTE COLOMBO.

## INDICE.

**Atti vari:**Comunicazioni della Presidenza (Lettera del  
deputato RAMPOLDI) . . . . . Pag. 2006**Disegno di legge (Presentazione):**

Circoscrizione territoriale in Sicilia (PELLOUX). 2016

**Interpellanze:**

Tiro a segno:

Oratori:

BACCELLI, *ministro dell'istruzione pubblica* . . . . . 2027  
DI SAN MARZANO, *ministro della guerra*. . . . . 2024  
MARSENGO-BASTIA, *sotto-segretario di Stato*  
*per l'interno*. . . . . 2028  
SANTINI. . . . . 2022-30  
SOCCI. . . . . 2018-28**Interrogazioni:**

Rimozione di un prosindaco:

Oratori:

MARSENGO-BASTIA, *sotto-segretario di Stato*  
*per l'interno* . . . . . 2006-08  
PALA . . . . . 2006

Società straniere in Italia:

Oratori:

BONARDI, *sotto-segretario di Stato per la gra-*  
*zia e giustizia*. . . . . 2010  
FORTIS, *ministro di agricoltura e commercio*. 2008-13  
SOCCI. . . . . 2011  
TIEPOLO. . . . . 2012  
VENDRAMINI, *sotto-segretario di Stato per le*  
*finanze* . . . . . 2010-14**Proposta di legge (Svolgimento):**

Campagna dell'Agro Romano:

Oratori:

MAZZA . . . . . 2016-17  
PELLOUX, *presidente del Consiglio* . . . . . 2017

La seduta comincia alle ore 14.10.

**Costa Alessandro**, *segretario*, legge il processo verbale della seduta precedente, che è approvato.**Petizioni.****Presidente**. Prego gli onorevoli segretari di dar lettura del sunto delle petizioni pervenute alla Camera.**Costa Alessandro**, *segretario*, legge:

5668. Il Consiglio comunale di Gimigliano fa voti perchè non sia accolto il voto del comune di S. Pietro Apostolo per il distacco da quel Mandamento e l'aggregazione a quello di Tiriolo.

**Omaggi.****Presidente**. Prego gli onorevoli segretari di dar lettura degli omaggi pervenuti alla Camera.**Costa Alessandro**, *segretario*, legge:

Dal signor Ormis comm. Efisio, procuratore generale del Re presso la Corte d'appello di Cagliari — Sua relazione intorno all'amministrazione della giustizia in Sardegna nell'anno 1898, letta nell'assemblea generale del 5 gennaio 1899, copie 3;

Dalla Società Italiana delle Strade Fer-

rate del Mediterraneo di Milano — Statistica dell'esercizio per l'anno 1897, Parte I<sup>a</sup>. Statistica Generale, copie 6;

Dalla Direzione generale della Cassa depositi e prestiti e delle gestioni annesse — Relazione e rendiconti consuntivi per la Cassa dei depositi e prestiti e per le gestioni annesse presentati dal direttore generale alla Commissione di vigilanza. Anno 1897, copie 5.

### Congedi.

**Presidente.** Hanno chiesto congedo per motivi di famiglia gli onorevoli: Lojodice, di giorni 3; De Asarta, di 8; Fasce, di 8; Rampoldi, di 2; Facheris, di 3; Fracassi, di 3. Per motivi di salute l'onorevole Gianolio, di giorni 5. Per ufficio pubblico l'onorevole Cavagnari, di giorni 10.

(Sono concessi).

### Comunicazioni.

**Presidente.** Devo comunicare alla Camera una lettera pervenuta alla Presidenza da parte dell'onorevole Rampoldi.

*Eccellentissimo Signor Presidente,*

« Nel noto elenco dei deputati e senatori, che percepiscono assegni sul bilancio dello Stato, mi trovo annotato per una legittima retribuzione, che mi viene da studenti per libero esercizio della docenza universitaria.

« Altro collega, più autorevole di me, rilevò già il modo di procedere in codesta faccenda, e io, a suo tempo, unirò la mia alla voce di quanti galantuomini non vogliono equivoci. Frattanto però devo pregare V. E., che dell'onore della Camera è l'interprete maggiore, di voler comunicare ai colleghi questo mio scritto.

« Con ogni ossequio suo devotissimo  
firmato: « R. Rampoldi. »

### Interrogazioni.

**Presidente.** L'ordine del giorno reca lo svolgimento delle interrogazioni.

Prima è quella dell'onorevole Pala al ministro dell'interno « per sapere con quali criteri si sia proceduto alla rimozione dall'ufficio dell'assessore anziano facente funzione di sindaco del comune di Perfugas in provincia di Sassari. »

Ha facoltà di parlare l'onorevole sotto-segretario di Stato Marsengo-Bastia.

**Marsengo-Bastia,** *sotto-segretario di Stato per l'interno.* Rettifico anzitutto un semplice spiegabile errore di fatto in cui è incorso l'onorevole Pala, che ha parlato di rimozione del facente funzione di sindaco di Perfugas, mentre non si tratta che di una sospensione inflitta a lui dal prefetto di Sassari.

Quando l'onorevole Pala e la Camera avranno udito le ragioni che hanno determinato tale misura, e che io esporrò brevemente, sono certo che non troveranno nulla a ridire sull'operato del prefetto e del Governo.

Il 30 novembre ultimo scorso il Consiglio comunale di Perfugas discusse ed approvò un ordine del giorno favorevole ai condannati dai tribunali e suonante biasimo al Governo, proponendo che si concedesse l'amnistia ai detti condannati.

Tale ordine del giorno fu trasmesso direttamente al Ministero dell'interno; allora il prefetto di Sassari domandò al sindaco di Perfugas perchè non lo avesse trasmesso a lui secondo le consuetudini ed a norma delle disposizioni di legge. L'assessore anziano Marras, che funziona sempre da sindaco, perchè il sindaco non si vede mai...

**Pala.** È malato.

**Marsengo-Bastia,** *sotto-segretario di Stato per l'interno.* ...io non cerco i motivi; dico soltanto che il Marras funziona sempre da sindaco.

Egli dunque, al prefetto che gli domandò spiegazioni, rispose che si trattava di una deliberazione di ordine interno, e che non si credeva obbligato a trasmetterla alla Prefettura. Sta invece in fatto che questa deliberazione fu pubblicata regolarmente, e fu trasmessa al Ministero; non si trattava quindi di provvedimento di ordine interno.

Di fronte alla resistenza di questo assessore facente funzione di sindaco, il prefetto di Sassari lo ha sospeso dalle sue funzioni e non credo che abbia commesso con ciò una illegalità.

Spero quindi che l'onorevole Pala vorrà esprimere la sua soddisfazione per questa risposta, o almeno risparmiare la sua disapprovazione.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Pala.

**Pala.** Ringrazio l'onorevole sotto-segretario di Stato delle spiegazioni che mi ha dato. I

fatti, che io già conoscevo, sono presso a poco quali egli li ha narrati; c'è solo qualche piccola rettifica da fare che porterà a conclusioni non del tutto conformi a quelle a cui è arrivato l'onorevole rappresentante del Governo.

La questione non è in sè grave; se acquista importanza, è perchè vi è connessa una questione di legalità, che deve stare a cuore a tutto il Parlamento ed al Governo, a qualunque partito appartengano i suoi membri. Anzitutto mettiamo la questione nei suoi veri termini: l'articolo 142 della legge comunale e provinciale dà facoltà al prefetto di sospendere il sindaco di un Comune in due eventualità: o per gravi motivi d'ordine pubblico, o quando, richiamato all'osservanza di obblighi ad esso imposti per legge, persista a violarli.

Ora per gravi motivi d'ordine pubblico questo funzionario non pare sia stato sospeso; e lo desumo anche dal fatto che nel decreto prefettizio non vi si accenna espressamente.

Non resta quindi che il secondo motivo, e cioè che richiamato all'osservanza di obblighi a lui imposti per legge, il sindaco persista a violarli. Ed è su questo punto proprio che io debbo fare una rettifica alle informazioni avute dall'onorevole sotto-segretario.

È vero che vi fu una deliberazione consigliare che faceva voti per l'amnistia ai condannati politici, e che questa deliberazione fu trasmessa al Ministero: segno questo che non la credevano cosa di contrabbando, se la trasmisero al Ministero dell'interno, che è il principale tutore dell'ordine pubblico!

**Marsengo-Bastia**, *sotto-segretario di Stato per l'interno*. Su questo non si fa questione.

**Pala**. Ora in che si sarebbe ravvisata la trasgressione da parte di questo funzionario e la persistenza sua a violare la legge? Nel fatto invito del prefetto a trasmettere a lui immediatamente copia della deliberazione e nel rifiuto del funzionario? Ora in questo, me lo consenta l'onorevole mio amico personale Marsengo, egli non è stato, non dirò bene informato, ma non in tutto informato. Io ho qui un documento non soggetto a controversia, cioè il telegramma col quale il funzionante da sindaco di Perfugas rispondeva al telegramma del prefetto di Sassari; da esso risulta come i fatti sieno tali che nessun rifiuto ad adempiere ad obblighi che il

funzionante da sindaco avesse, vi è stato. Il telegramma, in data 25 dicembre, rispondeva ad altro telegramma sullo stesso soggetto del prefetto, ed era così concepito:

« Deliberazione riguardante amnistia spedita ieri appena ricevuta sua nota 23 andante. Non spedita prima Vossignoria trattandosi semplice voto Consiglio ritenendosi deliberazione interna. »

Ora lasciamo stare quest'ultimo apprezzamento, che spiega la ragione per cui il funzionante da sindaco aveva spedito fino dal principio copia della deliberazione direttamente al Ministero; ma sta in fatto che il 25 dicembre il facente funzione da sindaco rispondeva al prefetto: io ho spedito ieri copia della deliberazione appena è arrivata la sua nota.

Ora domando alla Camera ed a qualunque persona di buon senso se questo telegramma non significhi adesione pura e semplice alla domanda del prefetto, o se vi sia stato un rifiuto qualsiasi ad adempiere alla prescrizione della legge!

Ecco quali sono i fatti, onorevole sotto-segretario di Stato, e quando i fatti li paragono al provvedimento preso, io credo che manchi la legalità.

Inoltre l'articolo 142 dà facoltà di sospendere il sindaco e non altri funzionari, e che sia soltanto il sindaco lo dice il comma successivo quando commina la proibizione di eleggerlo per un triennio; e lo dice anche l'articolo successivo 143, il quale parla del sindaco e di chi ne fa le veci, ciò che non è detto nell'articolo precedente invocato nel decreto prefettizio. Quindi quell'assessore non poteva essere rimosso.

Non resta che la questione politica. È solamente la considerazione politica che ha indotto il prefetto a punire il facente funzione di sindaco, solo perchè ha presieduto un'adunanza, che ha fatto quello che hanno fatto le maggiori città d'Italia, un voto per l'amnistia.

Ma voi mi dite che c'è stata una deliberazione illegale. Supponiamola: ma una illegalità può autorizzarvi a commetterne una più grossa? Voi potevate soltanto annullare la deliberazione se non era legale. Ogni altra facoltà non vi era concessa.

Quindi, siccome io faccio una questione di legalità, che, per me, è la migliore garanzia degli ordini liberi, così con mio dispa-

cere non posso dichiararmi soddisfatto delle avute risposte.

**Marsengo-Bastia**, *sotto-segretario di Stato per l'interno*. Chiedo di parlare.

**Presidente**. Ne ha facoltà.

**Marsengo-Bastia**, *sotto-segretario di Stato per l'interno*. Io non insisto oltre sulla questione di fatto, perchè il fatto stesso, come è stato esposto dall'onorevole Pala, si presta benissimo alla approvazione della misura adottata dal prefetto, il quale, se non proprio un rifiuto alla sua domanda di ottenere il verbale, ebbe però dichiarazioni che non corrispondevano a verità dallo assessore anziano, perchè ogni qualvolta esso venne interrogato in proposito dal prefetto, egli ebbe a dire che si trattava di deliberazione d'ordine esclusivamente interno, mentre poi spedì la deliberazione stessa direttamente al Ministero senza farla passare per la via gerarchica.

Insisto solo sulla questione di diritto. Io credo che il Governo possa sempre sospendere un assessore anziano dalle sue funzioni allorquando appunto egli funzioni da sindaco. Anche i pareri e le decisioni del Consiglio di Stato sono concordi in questo senso, poichè dicono che quando un assessore anziano funziona da sindaco, non per una sola volta, ma in modo permanente, questo assessore può essere destituito ogni qual volta venga meno ai suoi doveri.

Dall'altra parte l'onorevole Pala sa che quando si debba procedere contro un assessore anziano il quale funzioni da sindaco si deve ricorrere allo scioglimento delle garanzie stabilite dall'articolo 9 della legge comunale e provinciale, e così se si deve ricorrere a quest'articolo, quando si debba procedere contro di lui, si debbono usare gli stessi provvedimenti che si userebbero contro il sindaco.

Del resto, come dicono i giuristi, se pure *adducere inconueniens non est solvere argumentum*, sta però in fatto che se dovesse accadere come sostiene l'onorevole Pala che un assessore anziano non si potesse mai sospendere, le cose del Comune andrebbero alla peggio.

**Presidente**. Così l'interrogazione dell'onorevole Pala s'intende esaurita.

Vengono ora due interrogazioni dell'onorevole Mancini, una al ministro dei lavori pubblici e l'altra al ministro dell'istruzione pubblica. Ma l'onorevole Mancini non essendo presente; le interrogazioni s'intendono ritirate.

Segue una interrogazione dell'onorevole Socci, alla quale è congiunta per analogia di argomento un'altra degli onorevoli Tiepolo, Tecchio ed altri.

L'interrogazione dell'onorevole Socci è diretta ai ministri guardasigilli, delle finanze, e dell'agricoltura e commercio « per sapere se è vero che in una cospicua città d'Italia siavi una Società anonima, che ha messo in commercio 9,000 azioni e deduce che non sono commerciabili; che ha amministratori statutariamente irresponsabili e non ha sindaci; che, dichiarata in contravvenzione alle leggi e condannata a penalità pecuniaria giornaliera, continua a lucrare indebitamente all'erario oltre 50,000 lire all'anno, danneggiando la città e l'intera cittadinanza e, se sia vero, che col pretesto di una causa civile fra gl'interessati, si ritardi l'osservanza di leggi d'ordine pubblico »;

l'altra, degli onorevoli Tiepolo, Tecchio, Selvatico, Miniscalchi, Papadopoli, Vianello, Pullè, Poggi, è diretta ai ministri di grazia e giustizia, delle finanze e dell'agricoltura e commercio « sopra la condizione giuridica irregolare di Società straniere che esercitano nel Veneto servizi pubblici senza avere ottemperato alle prescrizioni della legge nazionale relative al funzionamento delle Società straniere in Italia: e per sapere se e quali provvedimenti intendano adottare perchè siano rispettate tali leggi che sono di ordine pubblico. »

Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro d'agricoltura e commercio.

**Fortis**, *ministro di agricoltura e commercio*. Lasciando agli onorevoli sotto-segretari di Stato della grazia e giustizia e delle finanze di rispondere a queste interrogazioni per quanto riguarda le rispettive amministrazioni, io dirò brevi parole in risposta alle medesime per quanto concerne il Ministero di agricoltura e commercio. L'onorevole Socci nella sua interrogazione non dà indicazioni precise.

Non dice per esempio a quale città del Regno egli intenda riferirsi;

..... ma Fiorentino

Mi sembri veramente, quand'è l'odo,

e allora suppongo che si tratti di Firenze.

**Socci**. Sì, si tratta di Firenze.

**Fortis**, *ministro di agricoltura e commercio*. Ce lo poteva mettere! (*Si ride*).

Ora io dirò all'onorevole Socci come sono passate le cose, ritenendo che egli parli della Società del Gas.

**Socci.** Precisamente.

**Fortis,** ministro di agricoltura e commercio. Questa Società fu con Nota del ministro delle finanze indicata al ministro del commercio come una di quelle Società straniere che non si erano uniformate alle disposizioni del Codice di commercio vigente, per quanto riflette il deposito del suo atto costitutivo e degli statuti; ed anche, se non erro, per il mancato deposito dei bilanci.

Il ministro del commercio, come ha fatto per altre società, denunciò al procuratore del Re di Firenze la Società del Gas, provocando il procedimento penale di cui all'articolo 248 del Codice di commercio. Questo procedimento ebbe per conseguenza la condanna di cui parla nella sua interrogazione l'onorevole Socci.

Infatti il tribunale di Firenze, con sentenza del 5 ottobre 1896, condannò il signor Chamard, direttore della Società, alla multa di lire 10 per ogni giorno di ritardo ad eseguire il prescritto deposito, cominciando dal 25 novembre 1895. La Corte di Appello, con sentenza 28 aprile 1897, confermò la sentenza predetta, appellata dallo Chamard. Questi ricorse in Cassazione, poi rinunziò al ricorso; e la Società, dopo aver pagato la multa in lire 1,905 più le spese processuali, presentò al tribunale domanda per omologazione di alcuni atti modificativi dello statuto. La domanda non fu accolta perchè il tribunale osservò che mancava il provvedimento per l'atto costitutivo e per lo statuto. Intervenne poi la causa civile promossa con azione popolare contro la medesima Società nell'interesse del popolo di Firenze, causa per la quale è stata pronunziata sentenza in primo grado. Così stando i fatti, importa sapere che cosa domanda l'onorevole Socci, o almeno che cosa desidererebbe.

Desidererebbe forse che il Governo adottasse dei provvedimenti contro questa Società, la quale, secondo lui, esercita irregolarmente il suo commercio? In tal caso io rispondo che il Governo, ossia l'Amministrazione pubblica, non ha facoltà di fare quello che egli desidera.

La questione è gravissima e non può essere risolta che dai tribunali ordinari. i

quali in qualche caso analogo hanno già interloquito. La pubblica Amministrazione non ha altro mezzo per obbligare le Società ad uniformarsi al Codice di commercio, che quello di denunciarle all'autorità giudiziaria per l'applicazione delle penalità comminate dal Codice stesso; penalità alle quali la Società del gas di Firenze fu già condannata.

Ma una Società la quale ritardi ad uniformarsi al Codice di commercio e che o per tolleranza o per inavvertenza dell'Autorità, non venga costretta ad ottemperare alla legge, può essere interdetta nella sua azione commerciale? può andar soggetta nei suoi rapporti d'affari a nullità? i suoi atti, in sostanza, sono validi o non sono validi, nel tempo anteriore all'adempimento delle prescritte formalità? La mia opinione personale è che i suoi atti siano validi, per quanto non siano atti di commercio; perchè la nostra legislazione non vieta l'esistenza di Società di fatto che non abbiano carattere nè di Società civili, nè di Società commerciali, potendo queste Società operare senza danno di alcuno e quindi senza offesa alle leggi dello Stato.

Finchè queste Società di fatto operano col beneplacito dei terzi con cui hanno rapporti, io ritengo che possano perfettamente agire. Del resto, se una Società sia costituita validamente, se eserciti illegalmente il suo commercio, se debba essere ritenuta società commerciale, società civile o semplicemente società di fatto; sono tutte questioni, onorevole Socci, nelle quali l'Amministrazione non ha che vedere; sono questioni di diritto civile, le quali devono essere definite con sentenze dei tribunali competenti.

Io quindi non so immaginare quale provvedimento possa invocare dal Governo l'onorevole Socci. Del resto la causa che è stata iniziata con l'azione popolare in Firenze, avrà la sua definizione. L'esistenza di questo giudizio prova una volta di più che il Governo sarebbe incompetente a provvedere. Sentirò tuttavia che cosa vorrebbe dal Governo l'onorevole Socci e vedrò se i suoi voti possano essere esauditi.

L'altra interrogazione degli onorevoli Tiepolo, Tecchio, Selvatico, Miniscalchi, Papadopoli, Vianello, Pullè, Poggi, verte sullo stesso argomento. Essi interrogano il Governo: « sopra la condizione giuridica irre-

golare di Società straniere che esercitano nel Veneto servizi pubblici senza avere ottemperato alle prescrizioni della legge nazionale relative al funzionamento delle Società straniere in Italia: e per sapere se e quali provvedimenti intendasi adottare perchè siano rispettate tali leggi che sono di ordine pubblico. »

In parte ho già risposto. Se le società cui si allude non hanno ancora ottemperato alle prescrizioni del Codice di commercio, esse possono essere obbligate a farlo mediante la procedura di cui ho parlato testè.

La conseguenza di questa procedura non può essere in ogni caso che la condanna ad una pena pecuniaria che non può sorpassare le 50 lire per ogni giorno di ritardo.

Altri mezzi per costringere queste società all'osservanza della legge commerciale, che è certamente di ordine pubblico ma non è suscettibile di arbitraria estensione, noi non abbiamo. Agiranno come società di fatto. Credo anch'io che sin tanto che queste società straniere non siansi uniformate alle disposizioni del Codice di commercio italiano, non possano agire in Italia quali società di commercio, sebbene come tali legalmente e validamente costituite all'estero. Se si mantengono in una posizione irregolare, esse incorrono nella pena pecuniaria di cui ho parlato. I loro atti per altro, i loro diritti ed obbligazioni, che non dipendono essenzialmente dalla qualità commerciale, non possono infirmarsi per tale irregolarità.

Credo che queste risposte mie debbano riuscire soddisfacenti. Dichiaro poi agli onorevoli Tiepolo, Tecchio, Miniscalchi, Pullè ed altri che se le società di cui si parla saranno denunciate al Ministero del commercio come altre lo furono, il Ministero non mancherà di deferirle al procuratore del Re il quale inizierà il procedimento di cui ho fatto parola. Conseguenza di questo è la condanna che voi già conoscete. *(Benissimo!)*

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole sotto-segretario di Stato per le finanze.

**Vendramini,** *sotto-segretario di Stato per le finanze.* Dopo quanto ha risposto l'onorevole ministro di agricoltura, industria e commercio, trattando la questione da un punto di vista assai generale e facendo considerazioni le quali possono in gran parte limitare il tema della interrogazione dell'onorevole Socci, io

dovrei scendere ad alcune spiegazioni riguardo alle tasse percepite dalla finanza ed intorno alle condizioni della Società del gas nei suoi rapporti col comune di Firenze. Però, se l'onorevole Socci lo consente, io lo prego di volere meglio precisare sopra quali punti egli crede che la sua interrogazione debba avere uno speciale svolgimento, inquantochè a me pare che scopo principale della interrogazione stessa sia quello di tutelare i diritti dell'Erario che si suppongono pregiudicati per la mancata esazione dei tributi spettanti alla pubblica amministrazione per le operazioni compiute dalla Società. E siccome queste operazioni sono parecchie e i diritti esercitati per l'esazione delle tasse hanno diversa forma, credo che, per non divagare in particolari che potrebbero essere inutili, gioverebbe che l'onorevole Socci avesse a precisare quali sono i diritti che, secondo lui, sarebbero stati trascurati, quali i danni che ne avrebbe risentito la finanza dello Stato. Quindi, per brevità di discussione, amerei che l'onorevole Socci avesse ad esplicitare quali siano le circostanze che l'Amministrazione delle finanze è invitata a chiarire.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole sotto-segretario di Stato per la grazia e giustizia.

**Bonardi,** *sotto-segretario di Stato per la grazia e giustizia.* Anch'io sarò brevissimo. Il Ministero di grazia e giustizia, in questo argomento, c'entra assai limitatamente. Non nego che il Governo possa avere un interesse fiscale ad indagare come sono costituite le Società che esercitano il commercio nello Stato; quello che non credo che possa fare, si è di compiere un minuto controllo sulla costituzione di tutte le Società private che esercitano il commercio nello Stato, perchè si tratta di interessi d'indole affatto privata e che si sottraggono alla diretta ingerenza del Governo.

Quando al Ministero di grazia e giustizia venne denunciato o rilevato qualche fatto contrario alla legge, esso si è affrettato a dare le disposizioni necessarie perchè la legge fosse osservata; quando invece denunce o rilievi non ci furono, nè il Ministero, nè i procuratori generali potevano procedere.

Le interrogazioni sono due: una dell'onorevole Tiepolo, il quale chiede come si permetta, nel Veneto, che alcune Società straniere abbiano ad esercitare alcuni servizi

pubblici, senza avere ottemperato alle prescrizioni stabilite dalla legge.

A questo riguardo non ho che a dire una cosa: al Ministero di grazia e giustizia non venne mai denunciato questo fatto; quando venga denunciato, con tutte le indicazioni necessarie per provocare una inchiesta d'ufficio, si provvederà.

Il Pubblico Ministero, si dice, ai termini dell'articolo 139 dell'Ordinamento giudiziario, ha l'ufficio di vegliare all'osservanza delle leggi e di far eseguire ed osservare le leggi d'ordine pubblico. E sta bene. Ma anche l'azione del Pubblico Ministero deve essere provocata da qualcuno. Ora, questa azione non è stata finora provocata da nessuno; quando lo sarà, si provvederà.

L'altra interrogazione è quella dell'onorevole Socci, che, secondo quanto ha detto il ministro d'agricoltura e commercio, si riferisce alla Società Lionese per l'illuminazione del gas in Firenze. Anche a riguardo di questa Società, al Ministero di grazia e giustizia non sono giunti reclami.

Pendono cause dinanzi ai tribunali ed alla Corte d'appello di Firenze che riguardano anche la legale costituzione di detta Società: ve ne furono anche in Cassazione, ma comprenderà bene l'onorevole Socci che in queste cause il Ministero di grazia e giustizia non può per nulla intervenire; l'autorità giudiziaria provvede.

Forse, si trova un inconveniente grave nel fatto che questa Società, condannata per essere in contravvenzione a quanto è disposto dal Codice di commercio, al pagamento di 10 lire, per ogni giorno di ritardo nell'uniformarsi a quelle disposizioni, trovi conveniente di pagare le 10 lire al giorno, per sottrarsi al pagamento di altre tasse che salirebbero a circa 50 mila lire all'anno.

Ma ciò purtroppo deriva da un difetto del Codice di commercio, difetto al quale si vedrà di rimediare, se sarà possibile. Il Codice, all'articolo 148, dà facoltà al giudice penale di condannare fino a 50 lire, per ogni giorno di ritardo. Il Tribunale e la Corte d'appello di Firenze hanno applicato quell'articolo e non hanno aggiunto una parola, nè potevano aggiungerla; e quello che non ha potuto fare l'autorità giudiziaria, non può farlo il Ministero. È per questo, che io sentirò dagli interroganti se, nei riguardi del Ministero di grazia e giustizia, hanno qualche raccoman-

dazione da fare (raccomandazione che, siano certi, sarà tenuta nel dovuto conto); ma poiché al Ministero di grazia e giustizia, fino ad oggi, non è giunto alcun reclamo, il Ministero stesso è pienamente giustificato se non ha preso, in proposito, alcuna determinazione.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Socci.

**Socci.** Comincio col dichiarare che ho rivolto questa interrogazione ai ministri di agricoltura e commercio, delle finanze e della grazia e giustizia, facendomi interprete dei voti di molti e molti che sono a Firenze; giacchè, come ha detto il ministro, c'è una causa di azione popolare contro quella Società del gas, la quale costituitasi a Lione non ha trovato ancora il momento, dopo 50 anni, di trasportare i suoi penati a Firenze e, mentre era stata dichiarata Società commerciale italiana, di mettersi in regola con le disposizioni del Codice di commercio.

L'onorevole Vendramini mi ha pregato di specificare più precisamente i fatti che mi avevano spinto a muovere questa interrogazione. Non ho nessuna esitanza a specificarli: ho sotto gli occhi una memoria scritta appunto per questi popolani i quali hanno reclamato contro la Società del gas, dalla quale rilevo come e quanto quella Società abbia lucrato a danno della finanza italiana. È nientemeno:

1. Tassa di registro sull'aumento del capitale sociale da lire 400 mila portato a lire 1,072,500, lire 1,292.40;
2. Tassa di registro sull'attivo sociale per il trapasso della Società del gas da civile in anonima commerciale, lire 230,329.69;
3. Tassa di ricchezza mobile per i soli 11 anni dal 1884 al 1895 sopra il maggior reddito non dichiarato di categoria B in lire 3,135,000 (la tassa da calcolarsi al 13.20 sui tre quarti di detta somma), lire 310,365;
4. Tassa di circolazione, che doveva pagarsi in ragione di lire 1.20 per mille all'anno sopra il valore di Borsa delle 9,000 azioni della Società del gas, lire 14,752.80.

Si deduce la tassa di negoziazione pagata in ragione dell'1.20 per cento all'anno sopra il capitale sociale calcolato in sole lire 2,073.

Differenze pagate in meno ogni anno lire 12,267.20.

E per i 23 anni decorsi dal 1874, anno

in cui furono imposte dette tasse, al 1897 inclusive, lire 282,099.60.

5. Tassa di bollo sopra n. 9000 azioni a a lire 0,60, lire 5,400.

Perdita totale della finanza italiana lire 829,486.69.

Mi pare che ce ne sia abbastanza perchè un rappresentante della Nazione si rivolga al Governo per domandare se è possibile che la finanza debba avere questo detrimento; mentre, quando si tratta di un disgraziato che non avrà da pagare la tassa di ricchezza mobile, si vendono anche i più meschini tugurî.

È un fatto assolutamente stridente e contrario ad ogni coscienza di diritto quello di una società la quale, permettendosi il lusso di pagare 10 lire al giorno, acquista la piena irresponsabilità verso l'erario e si procura i vantaggi che fa annualmente; una società la quale non ha sindaci, la quale, dichiarata commerciale da civile che era, non ha mai sottostato ad alcun obbligo; la quale vuol mantenere le sue tende a Lione; e, da tanto tempo gode (ed in questo io non faccio nessuna accusa ai ministri che sono presenti) o sia perchè dipendendo da tre ministri e da due divisioni del Ministero delle finanze, è stata dimenticata, o sia perchè non se ne sono voluti occupare, gode, torno a ripeterlo, di una vera e propria irresponsabilità verso l'erario.

Tutti e tre i ministri hanno chiesto: quali sarebbero le idee che avrebbe l'onorevole Socci per rimediare a quanto deplora? Rispondo subito con le parole dell'onorevole Bonardi: si potrebbe benissimo fare un disegno di legge nel quale lo Stato, integrando l'azione popolare, rimediasse a quanto è avvenuto finora; si potrebbe prima di procedere, interrogare l'Avvocatura erariale e, avutone il parere, rimetterlo al Consiglio di Stato e fare qualche cosa, perchè voi capirete bene, o signori, che io non fo qui sollevare una questione politica; la questione di cui oggi si tratta, è una questione addirittura morale, e fa male ed è deplorabile che in Italia si possano, da società straniere, calpestare addirittura le disposizioni della nostra legge, per fare l'interesse dei propri azionisti. Non aggiungo altro.

**Presidente.** L'onorevole Tiepolo ha facoltà di parlare.

**Tiepolo.** Le Società alle quali allude l'in-

terrogazione che ho avuto l'onore di presentare insieme ai miei colleghi, sono precisamente le Società lionesi per l'illuminazione a gas, che esercitano questo servizio pubblico in molte città del Veneto.

Quantunque, per le stesse condizioni in cui si trovano queste Società nel Veneto, uguali alle condizioni in cui si trovano a Firenze, io debba associarmi pienamente alle dichiarazioni ed alle considerazioni testè fatte dall'onorevole Socci, pur tuttavia debbo riconoscere, come è stato dimostrato purtroppo tanto dall'onorevole ministro di agricoltura e commercio, quanto dall'onorevole sotto segretario di Stato per la grazia e giustizia, che, allo stato della legislazione nostra, il Governo è assolutamente impotente a porre efficace riparo a questo stato di cose.

Io, quindi, non posso dichiararmi non soddisfatto della risposta avuta dal Governo; prendo però animo da questa condizione in cui mi trovo, per pregare il Ministero almeno di esaminare la questione sotto un altro importante punto di vista.

Le città del Veneto e di altre regioni d'Italia, che hanno contratto con queste Società lionesi per la illuminazione a gas pubblica o privata, hanno avuto la sventura di fare i loro contratti in un'epoca molto remota e di farli a scadenza lunghissima. La città di Venezia ha un contratto che data dal 1839 e durerà fino al 1927, la città di Verona credo che si trovi nelle identiche condizioni, se non forse peggiori.

Certamente i nostri padri hanno avuto torto di far così, ma debbono essere compatiti se, nel momento in cui la luce a gas veniva sostituita all'illuminazione ad olio, si son lasciati illudere; credendo che la scienza non potesse andare più in là, e si sono quindi abbandonati mani e piedi legati alla buona fede di queste Società che si son fatte loro incontro con i patti i più larghi possibili ed immaginabili.

Ho parlato di buona fede, ma durante il corso di queste lunghissime convenzioni, non credo che le Società a questa buona fede abbiano servito pienamente.

Ho sott'occhi il bilancio di una di queste Società, che funziona in una delle più cospicue città del Veneto, il bilancio cioè al 31 dicembre 1897. Da questo bilancio si rileva che il fondo sociale era di 1,480,000



lire e che esso era ammortizzato per 1,354,730 lire.

Oltre a ciò la Società ha costituito un fondo di riserva per lavori di 3,149,917 lire e nel 1897 ha avuto utili per lire 617,612.

Queste cifre, che ho il dolore, invece che il piacere, di esporre alla Camera, dimostrano che queste Società fanno enormi guadagni; e li fanno precisamente perchè, usando ed abusando del monopolio, che con i contratti si sono assicurato (monopolio che è per la sola illuminazione pubblica a gas ma che esse pretendono sia esteso anche alla illuminazione privata ed alla illuminazione con qualunque altro sistema) usando, dico, ed abusando di questo monopolio, tenendo i prezzi di vendita del gas elevatissimi, perchè a Venezia e a Verona si paga il gas 35 centesimi il metro cubo, forniscono una qualità di gas delle peggiori, appunto perchè viene a costare loro meno, e quindi il guadagno, che ne ricavano, è fortissimo. È questo il sistema, che le Società adoperano nell'esercizio della loro industria, che permette loro di realizzare guadagni enormi. Ora io credo che questa condizione di cose dolorosissima e dannosissima, in cui le nostre città principali si dibattono, debba impensierire il Governo e farlo pensare se non sia forse opportuno, specialmente per riguardo a queste città, i cui contratti debbono durare per così lungo tempo, di provvedere con qualche mezzo legislativo, atto ad agevolare la liberazione di queste città col mezzo del riscatto anticipato.

Il procedimento legislativo, che io domanderei al Governo di proporre, dovrebbe fondarsi essenzialmente sopra la giustizia contrattuale, ma dovrebbe anche tener conto della grande evoluzione, che si è formata nel frattempo nella coscienza giuridica e nel concetto del diritto pubblico di fronte al diritto dei singoli.

Il principio della preminenza del diritto della collettività sul diritto privato oggi è entrato nella coscienza giuridica non solo, ma è anche entrato trionfante nella nostra legislazione.

Io trovo che, a proposito appunto di appalti delle amministrazioni pubbliche con imprese private, l'articolo 345 della legge sui lavori pubblici regola questa materia e dà facoltà alle pubbliche amministrazioni di ri-

solvere i contratti di appalto, stabilendo a quali condizioni queste risoluzioni possano essere fatte dalle amministrazioni.

Io non so se questa disposizione di legge, che certamente è estensibile, come fu riconosciuto oramai dalla giurisprudenza, dalla amministrazione governativa alle amministrazioni comunali e delle Opere pie, sia anche estensibile agli appalti di costruzione, agli appalti di forniture, ma certa cosa è che, se il Governo entrasse in quest'ordine di idee, in cui io lo prego di entrare, dovrebbe proporre qualche cosa di simile a quello che è disposto in questo articolo 345 della legge sui lavori pubblici, ed è questo che io domando al Governo.

Studi se non sia opportuno, se non sia giusto, come a me pare, di pensare a provvedimenti legislativi, coi quali io credo che il Governo si renderebbe benemerito degli enti locali per quanto riguarda un servizio importantissimo della loro vita cittadina.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro di agricoltura, industria e commercio.

**Fortis, ministro d'agricoltura e commercio.** All'onorevole Socci nulla ho da replicare, perchè egli ha portato la questione sul campo della finanza nel quale io non devo entrare.

All'onorevole Tiepolo devo dire che la questione da lui sollevata è molto più vasta e complessa di quello che non sia l'argomento della sua interrogazione. Della risposta da me datagli egli dice che non può non chiamarsi soddisfatto. Tuttavia non posso esimermi dall'aggiungere qualche parola di risposta alle giuste lagnanze dell'onorevole Tiepolo ed insieme al suo reclamo....

**Tiepolo.** Preghiera.

**Fortis, ministro di agricoltura e commercio...** o alla sua preghiera.

Non so se l'onorevole Tiepolo sappia che si sono dibattute cause civili importantissime intorno all'argomento da lui trattato; cause alle quali io stesso partecipai nell'interesse delle Comunità. Ma i tribunali hanno dato torto alle Comunità, giudicando che la legge del contratto obbligasse i Comuni a tutto quello da cui volevano essere dispensati. E data l'esistenza del contratto, per quanto oneroso, come sarà possibile liberarsene, onorevole Tiepolo? Ella suggerisce una forma di scio-

glimento anticipato; ma la cessazione anticipata importa anche l'indennità.

**Tiepolo.** Perfettamente!

**Fortis, ministro di agricoltura e commercio.** Ed io non so se l'indennità non tornerebbe anche più grave alle finanze dei Comuni di quello che sia l'osservanza del contratto.

L'onorevole Tiepolo ricorda la legge dei lavori pubblici e dice che in essa s'incontra una disposizione, mercè la quale la pubblica amministrazione può liberarsi anticipatamente anche da un contratto già in corso di esecuzione, pagando una indennità uguale al decimo del valore dell'opera appaltata: e, ciò posto, domanda se quello che è stabilito per gli appalti di lavori non si possa anche applicare alle forniture.

La questione non sta in ciò, onorevole Tiepolo. L'articolo di legge da Lei citato fa parte integrante dei contratti di appalto e per ciò stesso non distrugge il contratto. In altri termini, l'amministrazione non fa che valersi del contratto, quando lo risolve anticipatamente, quando rinunzia all'appalto già fatto e lo vuol modificare. Il contratto che fa l'amministrazione è un contratto risolubile; ma quando i contratti non sono risolubili...

**Tiepolo.** Io domando un provvedimento legislativo nuovo.

**Fortis, ministro d'agricoltura e commercio.** Ella dunque, onorevole Tiepolo, invoca un esempio che non fa al caso, perchè la legge sui lavori pubblici, le ripeto, fa parte del contratto.

È verissimo che il diritto moderno dà una certa prevalenza alle ragioni della collettività sulle ragioni private; ma è altresì vero che il diritto moderno non disgiunge mai questa prevalenza dalla soddisfazione dell'*id quod interest*, del risarcimento del danno.

La difficoltà non è facile a superarsi, onorevole Tiepolo, nemmeno con una legge, se si vogliono rispettare i principî che governano il diritto privato.

Ad ogni modo la questione è così grave che io non posso rifiutarmi allo studio al quale mi invita l'onorevole Tiepolo e prometto che lo farò coscienziosamente.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole sotto-segretario di Stato per le finanze.

**Vendramini, sotto-segretario di Stato per le finanze.** Riferendosi ad alcuni dati che risulterebbero da una memoria a stampa, l'onorevole Socci ha esposto alcune circostanze ed ha ricordato alcune cifre che sarebbero molto impressionanti. È quindi mio debito di rispondere, per quanto brevemente, intorno alla condotta dell'Amministrazione per ciò che concerne i diritti fiscali derivanti dalle operazioni della Società Lionese per la somministrazione del gas alla città di Firenze.

I diritti del Fisco si riferiscono alle tasse di registro, di bollo, di circolazione e di ricchezza mobile. In quanto alla tassa di registro, si è detto che non è stata pagata per i contratti che elevano il capitale sociale da 400 mila a 600 mila lire, e da 600 mila a un milione e 72 mila lire. Ora debbo ricordare che la stessa sentenza del Tribunale di Firenze che condannava la rappresentanza della Società ad una multa per tardata presentazione dell'atto costitutivo e dei bilanci, nelle sue motivazioni accenna a questi precedenti, e rileva che: « con atti privati del 25 ottobre e 25 novembre 1842, 25 luglio 1844 e 26 maggio 1865 ricevuti dal notaio Silhaffait di Lione, debitamente registrati a Firenze li 12 maggio 1847 e 26 marzo 1869, risulta, ecc. ».

Ora poichè questa sentenza, richiamando gli atti stipulati, li annunzia come registrati, non credo abbiano fondamento e valore le censure relative alla trascurata esazione dei relativi diritti. Ad ogni modo gli atti che furono registrati nel 1847 e nel 1865 dovevano essere sottoposti, per effetto delle leggi allora vigenti, soltanto ad una tassa fissa di lire sei; e quindi non era possibile che la finanza avesse potuto ripetere tributi corrispondenti a lire 1,292.40 come si accenna nella memoria a stampa ricordata dall'onorevole Socci.

Di altra tassa di registro si denuncia il mancato pagamento: e cioè pel diritto che sarebbe spettato alla finanza per la trasfor-

mazione della Società Lionese da civile in commerciale.

Abbiamo qui una questione piuttosto sottile ed alquanto grave: perchè se è vero che la trasformazione di una Società implica e rende applicabile una tassa di registro sull'importo degli enti che costituiscono il patrimonio della Società stessa, è altrettanto vero che se il relativo documento non si è stipulato, non è facile assoggettarlo ad una tassa, quando manca la materiale esistenza dell'atto pel quale la tassa è dovuta. Però è stato osservato che, dal momento che una sentenza passata in giudicato pronunciata in confronto della Società Lionese, ha dichiarato che questa è commerciale e non civile, si avrebbe già la dimostrazione della avvenuta trasformazione, e così l'elemento per potere liquidare la tassa. Senonchè contro questa asserzione possono muoversi non solo dubbi, ma anche opporre argomenti degni di studio. L'Amministrazione finora non ha creduto di procedere ad una liquidazione e di invocare l'applicazione della legge di registro in questo caso, senza prima prendere le opportune precauzioni e provocare anche il parere della Avvocatura erariale circa questo punto: se anche in mancanza dell'atto da cui risulta la trasformazione della Società da civile in commerciale, possa, risultando il fatto da una sentenza, applicarsi la tassa di registro. Quando avremo avuto il parere della Avvocatura erariale, e quando l'esame della questione sarà completo, si darà corso, occorrendo, anche ad una azione giudiziaria per far condannare la Società Lionese al pagamento della tassa per la trasformazione avvenuta da civile in commerciale.

È stato anche avvertito che quella Società sfugge alla tassa di circolazione sulle 9,000 azioni che possiede. È vero che la tassa non si esige: ma è pur vero che si esige invece la tassa sul capitale rivolto alle speculazioni che si compiono in Italia.

Come sa l'onorevole Socci, non si può colpire la stessa società con due tasse: quella di circolazione e l'altra sul capitale, ma bisogna scegliere o l'una o l'altra. E siccome le azioni della Società Lionese sono state emesse in Francia, sono assoggettate alla tassa di bollo in Francia, e non esistono in commercio in Italia, così si è creduto preferibile dedurre dalla somma impiegata per le

speculazioni in Italia dalla Società Lionese, l'importo del capitale sul quale è da applicarsi la tassa, a termini dell'articolo 70 della legge sul bollo. Questo capitale è stato elevato da lire 1,072,500 a lire 1,372,500, poi a lire 2,073,300, più tardi a lire 2,350,000: e in quest'anno è sorta una contestazione, perchè l'Amministrazione crede poterlo valutare in cinque milioni, mentre la Società lo vorrebbe calcolato in una somma minore.

Venendo da ultimo alla tassa di ricchezza mobile, informerò l'onorevole Socci, che nel 1895 la Società Lionese aveva denunziato un reddito di lire 782,558. Malgrado questa denunzia e le risultanze dei bilanci presentati, l'agente delle imposte di Firenze ha creduto di elevare il reddito ad una somma molto superiore, ed è riuscito pel 1896 a concordarlo in lire 1,040,000, pel 1897 ad aumentarlo a lire 1,100,000, e nel 1898 lo ha portato a lire 1,087,000. Questo è lo stato di fatto fra la Società Lionese e la finanza. Le circostanze che ho esposte sono in gran parte diverse da quelle che resulterebbero dalla memoria a stampa prodotta nella causa pendente fra la Società Lionese e la Rappresentanza degli attori popolari avanti il tribunale di Firenze.

Riepilogando: per quanto havvi di dubbio e di discutibile circa una questione elevata di diritto, l'Amministrazione finanziaria si è rivolta all'Avvocatura erariale per avere i pareri che la confortino a sostenere eventualmente una causa; per quanto concerne la tassa da applicare sul capitale, si è fatto molto, e si è arrivati ad ottenere liquidazioni che, se non saranno esattissime, debbono certo avvicinarsi alla somma dovuta in ragione del capitale impiegato dalla Società di cui trattasi in Italia. E quanto al reddito effettivo che essa percepisce dalla speculazione della fornitura del gaz alla città di Firenze, la tassa di ricchezza mobile si esige regolarmente e con un *crescendo* proporzionato ai lucri accertati. Spero che l'onorevole Socci accoglierà con soddisfazione queste mie spiegazioni, e converrà che molte delle accuse che sono state fatte all'Amministrazione per trascurata esazione di tributi debbono abbandonarsi: e che quelle attinenti a contestazioni da iniziarsi non han ragione d'essere, perchè l'Amministrazione procede con somma cautela, ed attende di avere in argomento l'avviso dell'Avvocatura erariale.

### Presentazione di disegni di legge.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole presidente del Consiglio.

**Pelloux, presidente del Consiglio.** Mi onoro di presentare alla Camera un disegno di legge circa la circoscrizione territoriale in Sicilia, ed un altro per l'ordinamento civile delle Isole di Tremiti. Domando che siano trasmessi agli Uffici.

**Presidente.** Do atto all'onorevole presidente del Consiglio della presentazione di questi disegni di legge, che saranno stampati, distribuiti, e trasmessi agli Uffici.

### Svolgimento di una proposta di legge.

**Presidente.** Essendo trascorsi i quaranta minuti destinati alle interrogazioni, procederemo nell'ordine del giorno il quale reca lo svolgimento di una proposta di legge dell'onorevole Mazza e di altri deputati per il riconoscimento della campagna dell'Agro Romano come campagna nazionale.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Mazza.

**Mazza.** Nel dare ragione della proposta di legge che anche a nome di molti colleghi di vari settori della Camera mi onoro di proporre, mi si consenta di rifare brevemente la sua storia; perchè, io m'affretto a dirlo, e nel suo concetto e nella sua letterale dizione, essa non è che la riproduzione di una proposta che attende l'approvazione del Parlamento da ben 18 anni.

Un grave, immane lutto nazionale aveva colpito allora allora l'Italia: Giuseppe Garibaldi, il grande gigante della rivoluzione italiana, era scomparso dalla scena del mondo; e Felice Cavallotti, quindici giorni dopo la morte di lui, aveva creduto di accrescere onoranza alla venerata grande memoria, proponendo che l'impresa che egli considerava, non per il risultato finale ma per l'alta idealità che rappresentava, la maggior gloria del grande Eroe, la campagna del 1867, fosse pareggiata alle altre campagne di guerre nazionali.

Alla discussione presero parte i più eminenti uomini politici di allora: parlarono il Bonghi, il Del Zio, il Fabrizi, l'onorevole Fortis; ed all'infuori del Bonghi, dimostrarono tutti una notevole concordia di sentimenti nell'applaudire alla proposta. Il presidente del Con-

siglio, onorevole Depretis, pronunciò anche esso nobili ed alte parole: riconobbe l'epica impresa come una delle più gloriose pagine della storia nazionale; ma, secondo il suo stile, aggiunse che la proposta di legge doveva essere lungamente studiata dal Governo, il quale, oltre all'obbedire all'alto sentimento patriottico che ispirava quel progetto, doveva anche obbedire ad esigenze finanziarie ed a considerazioni di carattere tecnico più modeste ma non meno importanti. Quindi pregava gli onorevoli proponenti di ritirare la proposta, e di confidare che il Governo avrebbe nel più breve tempo possibile preparato un progetto suo. Per queste dichiarazioni precise e recise i proponenti ritiravano la proposta.

Però l'onorevole Depretis aveva molte cose da fare, e presto dimenticò la formale promessa. Ma l'onorevole Cavallotti, nel 1883, con persistenza degna di lui, presentava un'altra volta il progetto; e l'onorevole Depretis rispondeva: « Io mantengo le dichiarazioni fatte nel 1882: però gli studi del Ministero della guerra non sono ancora compiuti, e quindi noi non potremmo proporre quei provvedimenti che ci siamo impegnati di prendere. »

Comunque dichiarava che avrebbe presentato un disegno di legge dentro un brevissimo tempo.

Anche una volta fu consentito il ritiro della proposta di legge: e come la Camera sa, del disegno di legge non si parlò altrimenti fino a che visse Agostino Depretis.

Nel 1898, discutendosi di un disegno di legge presentato dal ministro della guerra, l'onorevole Stelluti-Scala sorse a ricordare come tra le campagne nazionali, una ve ne fosse che tale ancora non era proclamata; ed era la campagna di Crimea.

Alle parole dell'onorevole Stelluti-Scala, io mi onorai di aggiungere le mie: e prendendo le mosse dal suo pensiero, mi rivolsi all'onorevole ministro della guerra (che era appunto anche allora l'onorevole Di San Marzano) perchè non dimenticasse ciò che nel 1882 e nel 1883, con così solenni parole e promesse, aveva assicurato sarebbesi dovuto fare il presidente del Consiglio d'allora.

L'onorevole Cavallotti, fatta sua la mia proposta, si affrettò a presentare una terza volta il disegno di legge. E fu quello il suo canto del cigno; perchè d'allora la sua voce

non è più risuonata in quest'Aula, e l'Italia, pochi giorni dopo, era in lutto per la scomparsa del suo gran cittadino.

Il disegno di legge però anche quel giorno fu ritirato, poichè il ministro Di San Marzano ebbe a dire queste parole che egli mi consentirà che io legga:

« Io sottoporro al Governo il ricordo di quell'ordine del giorno, e spero che non mancherà occasione prossima per discutere una proposta concreta, e per soddisfare i desideri espressi dall'onorevole Cavallotti a proposito di quei superstiti, molti dei quali sono stati anche miei amici. »

L'onorevole Di Rudinì, dopo il ministro Di San Marzano, aggiunse altre parole che mi giova anche ricordare:

« L'ara di Mentana, egli disse, è monumento nazionale, ed io mi onoro, per parte mia, di aver concorso alla sua restaurazione. Nei tempi passati vi potè essere divergenza intorno all'apprezzamento dei fatti eroici compiuti a Mentana. Ma oggi il tempo ha completamente eliminato questa divergenza; i caduti di Mentana sono caduti per la patria col nome d'Italia sulle labbra; essi meritano la gratitudine nazionale senza distinzione di partito o di colore. »

Però, dette queste parole, l'onorevole Di Rudinì aggiungeva:

« Gli eventi politici non hanno consentito a quelle prime promesse nè a queste seconde di essere mantenute. Eppure la Camera sente di non avere ancor pagato il suo debito di riconoscenza a questi gloriosi antesignani della rivendicazione di Roma. La storia ha ormai segnato a caratteri d'oro questa campagna nella epopea nazionale; e la Camera più volte ebbe ufficialmente a riconoscerne l'alta finalità. »

Ma al disopra di ogni ricordo, a me giova rilevare alla Camera un fatto che deve indubbiamente togliere di mezzo ogni riluttanza e decidere a prendere un provvedimento. Sono 29 anni, onorevole presidente del Consiglio, sono 29 anni che i soldati pontifici i quali combatterono sui campi di Mentana contro Giuseppe Garibaldi godono la pensione e gli onori d'una campagna di guerra; e i danari son pagati dal Governo italiano; e l'onore è concesso dal Governo italiano! Sono 29 anni che noi siamo in Roma, e non per ultima opera di quei gloriosi garibaldini: e da 29 anni essi garibaldini attendono che il Parlamento nazionale riconosca loro la campagna di guerra.

Io domando a voi, onorevoli colleghi, domando al presidente del Consiglio che è soldato, e che ha combattuto anche egli per la patria, se questo stato di cose possa perdurare; se possiamo noi civilmente sopportare ancora questo duplice trattamento: se possa perdurare la dimostrazione di quella gratitudine verso i nemici d'Italia e di questa ingratitudine verso i fattori della nostra redenzione!

Esso è ormai un debito di riconoscenza sacro, un debito che dobbiamo pagare per il decoro del Paese che rappresentiamo! Io vi esorto, senz'altro, a prendere in considerazione la proposta di legge che mi onoro di presentarvi. E confido che a queste parole, che spontaneamente sgorgano dal mio cuore d'italiano, il Governo non si opporrà, affinché sia finalmente resa giustizia, e sia finalmente preso un provvedimento definitivo, in onore dei gloriosi superstiti dell'Agro Romano. (*Approvazioni*).

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole presidente del Consiglio.

**Pelloux, presidente del Consiglio.** Io dichiaro subito, che il Governo accetta la presa in considerazione della proposta di legge. (*Bravo!*)

Non posso, però, a meno di rilevare un'ultima frase dell'onorevole Mazza. « È tempo, egli ha detto, che finisca questa somma ingiustizia, che, cioè, ci sia la gratitudine del Governo italiano per i soldati pontifici, e la ingratitudine verso degli altri! » No, onorevole Mazza, non è questa la questione. Se noi paghiamo le pensioni e le campagne ai soldati e agli ufficiali pontifici, è per debito contabile, e non per gratitudine. (*Bene! Bravo!*)

Quindi non facciamo questo confronto, che può far comodo per ragione di eloquenza, per influenzare, ma non parliamo d'ingratitudine.

Detto questo, ripeto, il Governo accetta la presa in considerazione. (*Benissimo! Bravo!*)

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Mazza.

**Mazza.** Ringrazio il presidente del Consiglio per le sue nobili parole. Non è però per giuoco di eloquenza, che ho rilevato il duplice trattamento che vien fatto ai soldati pontifici ed a quelli garibaldini. So (ed è certo una conseguenza dolorosissima del modo con cui l'occupazione di Roma è seguita), so che noi, per debito di successione, abbiamo

dovuto riconoscere, sia ai soldati, sia agli impiegati civili, il diritto alla pensione; ma ciò non toglie, che lo stato di fatto rimanga ugualmente iniquo; esso deve cessare finalmente. *(Benissimo!)*

**Presidente.** Come la Camera ha udito, l'onorevole presidente del Consiglio ha dichiarato di non opporsi a prendere in considerazione la proposta di legge dell'onorevole Mazza ed altri deputati.

Chiedo alla Camera se approvi di prendere in considerazione questa proposta di legge.

*(La Camera approva di prendere in considerazione la proposta di legge del deputato Mazza).*

### Interpellanze.

**Presidente.** L'ordine del giorno reca lo svolgimento delle interpellanze.

Prima, in ordine di iscrizione, viene la interpellanza degli onorevoli Socci, Valeri, Gattorno, Del Buono, Talamo, Bracci, Carlo Di Rudini, Tizzoni, ai ministri della guerra, dell'interno e della pubblica istruzione « intorno ai criteri che presiedono (o hanno presieduto) alla costituzione della Commissione centrale del Tiro a segno nazionale e sul ritardo frapposto alla reclamata presentazione di un disegno di legge che disciplini in modo efficace l'istituzione del Tiro a segno conservandole un carattere essenzialmente civile. »

Viene, poi, per analogia ed identità di scopo, l'interpellanza dell'onorevole Santini ai ministri dell'interno, della guerra e della pubblica istruzione « sulla opportunità del passaggio del Tiro a Segno Nazionale al dicastero di questi, per il più ampio sviluppo od il più efficace funzionamento di questa importante istituzione. »

Come pure quella dell'onorevole Del Balzo Carlo ai ministri della guerra e dell'interno, « per sapere se intendano presentare un disegno di legge per istituire un tiro a segno in ogni Capoluogo di Mandamento, allo scopo di ridurre la ferma militare, senza nocumento dell'istruzione e della disciplina dell'esercito.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Socci.

**Socci.** Veramente avrei desiderato, che fosse al banco dei ministri l'onorevole presidente del Consiglio; e questo dico non per nessuna ragione verso l'onorevole Marsengo-

Bastia, ma per il fatto che l'onorevole presidente del Consiglio, è stato per lungo tempo presidente della Direzione centrale del tiro a segno. La mia interpellanza ha lo scopo precipuo di ridonare alla istituzione del tiro a segno quel carattere civile che aveva prima del penultimo Ministero, e per questa ragione mi sarebbe stato caro che l'onorevole Pelloux avesse potuto ascoltarmi.

Ma poichè, oltre all'onorevole sotto-segretario di Stato per l'interno, trovasi presente alla Camera l'onorevole Baccelli, che con intelletto d'amore, nei suoi lodevoli studii sull'educazione fisica della nostra gioventù si è tanto occupato del tiro a segno, l'assenza del presidente del Consiglio può essere compensata in qualche modo se non in tutto *(Si ride)*, e passo senz'altro allo svolgimento della interpellanza. La quale, come vedono la Camera e gli onorevoli ministri, non è soltanto da me presentata, ma da un gruppo di deputati di tutti i colori. Essa è ispirata da un solo pensiero, da quello, cioè, che la istituzione del tiro a segno, la quale, come voi sapete, fu uno dei desideri più caldi di tutti i propugnatori del nostro risorgimento nazionale e ottenne fin dal principio della nostra vita politica, *senza distinzione di partiti*, l'appoggio di coloro i quali sanno quanto utile sia per le nazioni moderne l'addestramento di tutti i validi nel tiro a segno, dal solo pensiero che questa istituzione non resti più oltre, come ormai è diventata, una cosa quasi superflua, tanto che ha perduto ogni importanza. Passata dal Ministero dell'interno a quello della guerra per una di quelle ragioni che era facile prevedere fu, si può dire senza esagerazione, soffocata nell'amplesso del militarismo che ha voluto toglierle ogni e qualunque carattere civile. Ma della istituzione del tiro a segno non farò qui la storia, giacchè credo che tutti alla Camera la conoscano abbastanza, e sarebbe quindi noioso il trattenermi in lunghe ripetizioni.

Il dirvi che il tiro a segno, istituito da Emanuele Filiberto, fu sempre una delle predilette occupazioni del forte popolo piemontese sarebbe dirvi cosa superflua; il ripetervi come fino dal 1860 il generale Giuseppe Garibaldi voleva che, in ogni centro popoloso in ogni villaggio, in ogni borgata, la gioventù avesse modo di addestrarsi al maneggio delle armi, sarebbe anche ripetere cose che tutti sapete. Ma se non insisto sulle

storia del tiro a segno, insisto sul carattere eminentemente civile che tanto Vittorio Emanuele, quanto tutti coloro che se ne sono occupati, vollero che avesse questa istituzione. Infatti, nel 1861, allorquando fu emanata per la prima volta una legge per il tiro a segno, legge firmata da Vittorio Emanuele, si stabilì che « dove esiste un battaglione della guardia nazionale, la direzione del tiro a segno sarà affidata al Comando della guardia stessa. Nei Comuni dove non esiste battaglione di guardia nazionale, i direttori del tiro verranno nominati dall'autorità governativa. »

Ed all'articolo 6 si dice: « La Società del tiro a segno è posta sotto la speciale dipendenza del Ministero dell'interno ed i membri della sua direzione saranno nominati dal Governo del Re: essa ha per iscopo di promuovere ogni anno in una delle città del Regno una grande gara di tiro a segno. »

La istituzione, adunque, stabilita ufficialmente nel 1861 sia per le ragioni politiche, sia per timori esagerati, sia per pretese minacce alla pubblica sicurezza, non ebbe, sin da principio alcuna seria attuazione. Nel 1872 fu domandato alla Camera dal deputato Bellazzi, che la somma destinata al tiro a segno fosse aumentata, e venne difatti aumentata coll'assenso del ministro Rattazzi. Ma da allora in poi la istituzione precipitò; quantunque in tutti fosse fermo il proposito che dovesse prosperare; dacchè le popolazioni la vedevano fin d'allora con simpatia, sapendo che i migliori tiratori avrebbero potuto avere una riduzione di ferma, oppure una larga dispensa dal richiamo sotto le armi.

Il fondo di spesa, che era stabilito in mezzo milione, era irrisorio per lo scopo che si voleva, o meglio che non si voleva raggiungere, ed in tal caso esuberante. Lo stanziamento, dal primo luglio 1887, fu portato, da lire 500,000 a 750,000; ed allora l'onorevole Pelloux, proprio nella tornata 14 gennaio 1887, dichiarò che avrebbe accettato volentieri lo stanziamento di un milione. Egli disse: « è indubitato che il tiro a segno vive di una vita stentata che dà seriamente a pensare. Secondo molti, ci troviamo di fronte ad una doppia indifferenza: quella del pubblico e di molte autorità; e, secondo non pochi, davanti all'indifferenza dell'ente Governo.

« Io non arrivo al punto di credere che la istituzione del tiro a segno, per potersi sostenere, debba essere interamente ufficiale; credo però che, per poter vivere, abbia bisogno del massimo appoggio del Governo. Desidero di fare alcune raccomandazioni all'onorevole ministro dell'interno (è sempre l'onorevole Pelloùx che parlava in quella tornata). Desidero che egli faccia in modo che si sappia bene da tutti che il Governo intende assolutamente che l'Associazione si sviluppi e progredisca; che le autorità tutte interpretino rettamente il concetto del Governo; e, quando non lo interpretino, siano richiamate a questo concetto; che il ministro dell'interno preghi il suo collega dell'istruzione pubblica di coadiuvare anch'egli, come meglio può, l'istituzione, pretendendo che intervengano al tiro a segno i giovani delle scuole, che hanno oltrepassata l'età stabilita dal regolamento; che questo venga migliorato e modificato secondo insegna l'esperienza. »

Nella tornata del 13 aprile 1888, l'onorevole Pelloux ricordava all'onorevole Crispi, allora ministro dell'interno, che non solo il Ministero doveva volere fermamente lo sviluppo del tiro a segno, ma che facesse bene esplicitamente sapere ai suoi dipendenti che lo voleva.

È duopo riconoscere che l'onorevole Crispi diede un forte impulso al tiro a segno. Egli istituì una Direzione speciale al Ministero dell'interno; egli nel 1890, poté vedere in Roma la gara migliore che si sia fatta; gara alla quale intervennero 772 Associazioni.

Caduto però il Ministero Crispi, l'onorevole Nicotera, il quale aveva pochissima simpatia per questa istituzione, deliberò insieme con l'onorevole Di Rudinì di farla passare al Ministero della guerra. Allora era ministro della guerra l'onorevole Pelloux, il quale è stato benemerito presidente del tiro a segno; e sotto la sua presidenza era appunto avvenuta quella splendida gara, del 1890, che tutti ricordiamo. Fu in occasione della discussione dei disegni di legge sull'esercito, nella tornata del 16 aprile, che l'onorevole Delvecchio presentò un ordine del giorno, che venne approvato dalla Camera. Debbo soggiungere che la Camera, allora, votando l'ordine del giorno dell'onorevole Delvecchio, fu unanime nel dichiarare che l'istituzione del tiro e segno, pur passando dal

Ministero dell'interno al Ministero della guerra, dovesse serbare un carattere essenzialmente civile. Il 20 gennaio 1892, venendosi alla discussione del disegno di legge del quale si è finora parlato, e che stabiliva il passaggio del tiro a segno dal Ministero dell'interno a quello della guerra, il ministro Pelloux pronunziò le seguenti parole:

« Debbo ricordare che, presentando questo disegno di legge, il Governo non ha fatto altro che ottemperare ad un voto della Camera la quale, con un ordine del giorno, invitava il Governo a presentarlo. Io, accettando per parte mia quell'ordine del giorno, dissi che l'accettavo alla condizione assoluta che col passaggio della Direzione del tiro a segno nazionale alla dipendenza del Ministero della guerra, l'istituzione non avesse menomamente a perdere il suo carattere civile.

« Questa dichiarazione la feci ed ebbi occasione di ripeterla in varie circostanze: la ripeto e la confermo chiaramente. La istituzione del tiro a segno nazionale deve rimanere una istituzione civile la quale a fianco dell'esercito parallelamente ad esso è una collaboratrice nella educazione militare del paese. Ma assolutamente credo anche io che la istituzione perderebbe se si volesse cambiarne il carattere. »

Così diceva allora il ministro Pelloux, profilando quello che doveva essere il Tiro a segno. Il Tiro a segno, come ricordate, sotto il Ministero Crispi, ritornò di nuovo al Ministero dell'interno. Tornato al potere l'onorevole Di Rudinì, i ministri Di Rudinì, Ricotti e Gianturco nella relazione con cui facevano tornare di nuovo la istituzione al Ministero della guerra, dicevano: « la natura dell'istituzione essendo essenzialmente militare, nessun dicastero sarebbe per essere più competente di quello della guerra ad attuarne in ogni parte lo scopo. »

Voi vedete, onorevoli colleghi, quanto sia originale la storia di questa povera istituzione voluta da tutti e sballottata da un Ministero all'altro, snaturata affatto dalla sua origine, ridotta a poco più di un semplice sport ed oramai alla vigilia di essere una cosa irrisoria.

E perchè divenne tale? Voi sapete che il Ministero, con la legge che istituiva il Tiro a segno, aveva il diritto di nominare una direzione centrale del Tiro a segno. Ispettori e direttori di tiro furono d'ora innanzi

nominati tutti dal seno dell'esercito, mentre nella legge stessa con cui si dava carattere militare a questa istituzione si riserbavano nella Commissione alcuni posti per egregi cittadini benemeriti del Tiro a segno, e fra questi il marchese Serafini, il Levi ed altri dei quali non mi sovviene il nome. La istituzione deve essere tutta d'un pezzo, tutta di un colore, inverniciata soldatescamente; idea logica in chi di tutta l'Italia vorrebbe fare una caserma. Ma vi ha di più.

Il Ministero della guerra non s'è limitato solo a mettere gli ispettori militari in tutti i Tiri a segno d'Italia; ma tutta la sua azione come Comitato centrale sapete voi, in che cosa ha consistito? Ha preso in affitto per cinque anni il titolo di un periodico il quale non aveva altro merito che quello di appartenere alla stessa casa editrice la quale pubblica un altro periodico che col Ministero della guerra ha grandi attinenze.

La spesa di affitto è di lire 2400 annue, come risulta da un contrattino privato non certo registrato alla Corte dei conti.

Certamente. L'ufficio del tiro a segno si è cambiato dal 1896 in redazione di giornale il cui abbonamento di lire otto annue venne imposto a tutte le Società di tiro ed alle Direzioni provinciali di tiro a segno.

Le cartoline-vaglia e la corrispondenza del giornale vengono dirette alla sede della Casa editrice, la quale ha l'ordine di rimetterle intatte all'ufficio del tiro a segno che le introita e col ricavato paga le spese di stampa e spedizione alla suddetta Casa editrice.

Tutti sanno che le Direzioni provinciali di tiro a segno non hanno fondi propri, e quindi il Ministero della guerra, per far loro pagare l'abbonamento, concede un corrispondente sussidio. Risulterebbe anche che alle Società le quali non vogliono abbonarsi, o che ricusino il pagamento, si sono spedite sollecitazioni (e ciò mi urta molto a doverlo dire) perfino con la firma del sotto-segretario di Stato del Ministero della guerra; tali almeno sono le mie informazioni.

Ora tutto questo è talmente irregolare, che mi fa perfino meraviglia che la Corte dei conti abbia potuto lasciarlo passare; perchè, padronissimo il Ministero di compilare un bollettino ufficiale del tiro a segno, di trasmettere tutti gli ordini che vuole per mezzo



della stampa, di servirsi di una tipografia invece che di un'altra per fare delle circolari, ma ridurre un'istituzione del Ministero alla Direzione di un giornale, nel quale non si trattano nemmeno esclusivamente materie che si riferiscono al tiro a segno, ma si fa della politica, mi pare che (per quanto la cifra delle duemila e tante lire sia piccola) sia addirittura cosa enorme. Se ci sono impiegati del Ministero che vogliono buttarsi nel *mare magnum* del giornalismo, lavorino e entrino in concorrenza cogli altri; essere stipendiati però da Società che concorrono a rendere anemiche, mentre tutti noi le vorremmo fortemente costituite, mi pare addirittura (lo dico francamente, non per l'importanza della somma, ma per la cosa in sé stessa) uno dei tanti brutti fatti che avvengono impunemente in Italia.

Nè basta. Le Direzioni del tiro a segno sono fatte bersaglio continuo del Ministero della guerra, il quale par che cerchi ogni occasione per metter bastoni tra le gambe, per suscitare ostacoli, per suscitare difficoltà e, or non è molto, ha mandato perfino i carabinieri a ritirare tutte le cartucce che avevano in deposito.

Queste angherie hanno fatto sì che i migliori, che avevano preso seriamente a cuore questa istituzione che non deve essere uno *sport*, ma è orgoglio e vanto delle nazioni civili, istituzione che rende formidabile nella sua piccolezza la Svizzera, si sono tirati da parte l'un dopo l'altro, disillusi, avendo, purtroppo, veduto che nonostante qualunque sforzo e qualunque studio facessero si trovavano sempre paralizzati nei loro sforzi e nei loro studi da quest'onda militaristica, promompente dal Ministero della guerra; onda militaristica che ha finito per travolgere e rendere antipatica una istituzione che è la più prediletta ai popoli liberi.

Io non intendo attaccare nessuno, ma devo notare — d'altronde è nella natura umana — che i militari non hanno visto di buon occhio, nelle varie gare, che i tiratori borghesi spesso e volentieri tirassero meglio di loro; è poi nella natura militare che gli ufficiali comandati a queste Direzioni vogliano spadroneggiare a loro talento nell'amministrazione delle Società, applicare la disciplina di caserma perfino agli appartenenti al riparto libero, ad individui che per la loro stessa

natura sono indisciplinati; essi vogliono comandare a bacchetta; e facendo così voi oggi vedete come quest'istituzione, alla cui origine tutti noi avevamo dato impulso, come quest'istituzione, che costituiva una delle più nobili e belle speranze, vada oggi (torno a ripeterlo) di giorno in giorno deperendo, tanto che si può dire che sta per diventare qualche cosa che ricorda la defunta guardia nazionale.

Questa istituzione indiscutibilmente utile alle popolazioni, sia perchè riduceva la ferma, sia perchè esonerava dalla chiamata sotto le armi i migliori tiratori; doveva invogliare e invogliava tanti giovani, che oggi, datisi in braccio alla tradizionale fiaccona italiana; rifuggono da ogni esercizio ginnastico per andare forse nelle osterie e nei bagordi; la istituzione del tiro a segno, che doveva essere la prima, la sola invocata risorsa per la difesa nazionale, nonostante le cifre ufficiali, perchè nascondere? oggi è una istituzione che vive della vita del giorno per giorno. Il militarismo, con le sue spire — volere o volare, il militarismo è uno dei serpenti che soffoca le nazioni — con le sue spire ha soffocato anche il tiro a segno.

Se si vuole sul serio il tiro a segno, è indispensabile che esso debba essere una istituzione puramente civile; il tiro a segno nelle mani del ministro della pubblica istruzione svilupperà e compirà l'educazione dei nostri giovani; il tiro a segno nelle mani del ministro dell'interno, quando si seguissero criteri seriamente civili, potrà darci buoni soldati nel momento in cui la patria sarà in pericolo; il tiro a segno nelle mani del ministro della guerra, poichè il ministro della guerra nel tiratore libero vede la concorrenza per il tiratore militare, non servirà mai ad altro che a dare occupazione ad ufficiali in posizione ausiliaria od a procurare abbonati a quel famoso giornale, di cui poco fa ho deplorato la pubblicazione.

Ora gli amici sinceri della civile istituzione, voluta da Vittorio Emanuele, prediletta da Garibaldi, si sono tanto impensieriti del presente stato di cose, che hanno chiesto un parere a tutti i centri d'Italia, chiedendo quanto sarebbe necessario fare affinché il tiro a segno fosse realmente vitale.

Da ogni parte giunsero unanimi i pareri e concludo leggendoli, dacchè voglio essere

esatto nel riferirli. I voti, dunque, delle Società di tiro a segno sono i seguenti:

1° Che si debba dare un maggiore impulso alla istituzione, lasciando da parte le diffidenze, che il Governo ha sempre avuto verso il tiro a segno nazionale.

2° Che per provvedere alla esistenza delle Società sia necessario di rendere obbligatori i sussidi dei Comuni e delle Provincie.

3° Che si obblighi la gioventù dai sedici ai vent'anni a frequentare il tiro a segno.

4° Che si accordi una riduzione di ferma a coloro, che abbiano frequentato con profitto il tiro a segno, o le esercitazioni ginnastico-militari.

5° Che venga mantenuto il carattere civile al tiro a segno e che solo per le esercitazioni militari e di tiro vi sia ingerenza militare.

6° Che si semplifichino le pastoie burocratiche, e che in ogni Mandamento o Comune venga istituita una Società di Tiro a segno senza bisogno che essa per sussistere raggiunga i cento soci.

7° Che vengano date gratuitamente le cartucce per le esercitazioni regolamentari.

8° Che la direzione centrale sia ufficio deliberativo e non consultivo.

9° Che siano costruiti campi di tiro in ogni mandamento. »

Nessuna dissonanza nelle risposte.

Si potrebbe dire un vero plebiscito di tutte le Società di tiro a segno italiane e di tutti coloro che si interessano all'avvenire della patriottica istituzione. Io ho creduto farmi loro interprete perchè, torno a ripeterlo, penso che quello di educare i giovani alle esercitazioni delle armi, sia uno dei primi e più sacri doveri di quanti amano il proprio paese. Nella educazione militare dei giovani consiste addirittura l'avvenire della democrazia e l'avvenire della patria. Sostituire agli eserciti stanziali a poco a poco la nazione armata, vuol dire fare un passo verso la causa della civiltà. Educare tutti al maneggio delle armi vuol dire sentirsi sicuri domani di fronte a provocazioni ed invasioni straniere. Giuseppe Garibaldi, scrivendo ad un amico, disse: « Quando tutti gli italiani a capo del letto invece del crocifisso avranno una carabina e la sapranno maneggiare, qualunque prepotenza straniera o interna sarà impossibile per loro. »

Educhiamo i giovani al tiro a segno, e

se domani la patria sarà in pericolo avremo in loro dei soldati valorosi, che sapranno continuare la gloriosa tradizione dei volontari di Garibaldi. Se voi credete che questa istituzione, essenzialmente civile, essenzialmente patriottica, possa essere disciplinata e ridotta a una succursale dell'esercito, la sbagliate addirittura! Il tiro a segno non è che uno dei tanti lati della educazione nazionale e deve dipendere da chi ha il diritto di tutelare questa educazione.

Ripeto: sia esso una scuola e non una succursale della caserma! (*Bravissimo! Benissimo!*)

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Santini.

**Santini.** Onorevoli colleghi! Il mio amico personale onorevole Socci, ha così largamente mietuto anche nel campo storico della istituzione del tiro a segno, che le mie considerazioni, già precedentemente ispirate a grande parsimonia, debbano e possano restringersi a dissertazione ancora più breve.

La Camera comprende come io non possa in tutte le sue idee seguire l'onorevole Socci, ma a molti dei propositi, da lui enunciati, sento di potere associarmi. L'onorevole Socci ha parlato del militarismo, come di un serpente, che avvolge nelle sue spire tutta l'amministrazione italiana. Io credo che l'amico mio Socci abbia confuso il militarismo con la burocrazia militare. (*Movimenti*). Il militarismo è una cosa sana, almeno in quanto riflette l'esercito e l'armata. Io, anzi, oso dire che, forse, è la cosa più sana e più pura, che rimane all'Italia; ma la burocrazia militare, come tutte le burocrazie, merita condanna, ed io nel condannarla sono severissimo.

È più che nel vero l'onorevole Socci nel dire essere stato errore gravissimo il demandare al Ministero della guerra questa istituzione, altamente civile, che è il tiro a segno Nazionale. E l'onorevole Socci, riandando la storia, ha rievocato in proposito gli editti del Gran Re, ciò che impegna maggiormente il Governo a farvi ossequio, togliendo dal Ministero della guerra e riportando al Ministero dell'interno, o meglio conferendola a quello dell'istruzione, una istituzione, che Vittorio Emanuele per questo scopo aveva sanzionato. È un debito di onore per i Consiglieri della Corona.

Ma, ciò premesso, mi associo a quanto ha detto l'onorevole Socci relativamente alle

2400 lire all'anno, per cinque anni, che il Ministero della guerra si è impegnato di passare ad una casa editrice, che ha l'incarico, molto facile e punto laborioso, di pubblicare il Giornale del tiro, mentre con questa somma il Ministero avrebbe potuto dare gratuitamente il bollettino a tutte le Società del tiro a segno. Io deploro anche che questo favoritismo, usato all'editore dell'*Esercito Italiano*, sia stato spinto al punto da obbligare le Società del tiro a segno ad abbonarsi a quel periodico.

Veda, onorevole Socci, che pur militando in campo politico diverso, in molte cose possiamo andar d'accordo.

Ma l'onorevole Socci, con la sua buona fede, che è quasi grande quanto la mia, (*Sì ride*) si è sorpreso che, caduto il Ministero Crispi, il suo successore abbia mutato idea e cambiato programma, demandando al Ministero della guerra ciò, che l'onorevole Crispi, meglio avvisato, aveva dato al Ministero dell'interno. Io non divido questa sua meraviglia, onorevole Socci, perchè il successore dell'onorevole Crispi ebbe per programma unicamente di fare il contrario di quanto quegli aveva fatto, tanto il bene che il male, particolarmente mirando questi a distruggerne il bene.

*Una voce.* Più il bene che il male!

**Santini.** L'onorevole Socci ha evocato un nome caro a tutta l'Italia, quello di Garibaldi; ma quando ha detto che Garibaldi preferiva che i cittadini italiani, invece di avere presso al letto il Crocifisso, avessero la carabina, credo che non sia stato esatto, perchè il propugnare la carabina non esclude il Crocifisso, ed io credo che fra gl'italiani uno dei migliori cristiani sia stato appunto Garibaldi, tanto nell'animo suo grande si accoglievano i sentimenti umanitarii! (*Bravo! — Approvazioni*).

L'onorevole Socci ha parlato del ritorno del tiro a segno al Ministero dell'interno e anzi, per dir meglio, e come desidero io, di metterlo sotto la giurisdizione del Ministero dell'istruzione pubblica, come avviamento alla nazione armata. Su questo l'onorevole Socci mi consentirà che io non mi associ a lui.

La nazione armata è una bella idea, ma credo che l'Italia, che, pur troppo, non è la prima delle grandi potenze, potrà studiarla e addivenire alla realizzazione di questo

ideale, quando le nazioni più forti, a noi vicine, avranno cominciato ad attuarlo. Per ora noi siamo quelli, che più ci avviciniamo alla nazione armata, perchè, pur troppo, più disarmati di noi non conosco altri paesi d'Europa.

L'onorevole Socci ha detto molto giustamente che reclamava dal Ministero attuale, cui presiede il generale Pelloux, che questa istituzione torni alle sue origini primitive, ed io ho fiducia che l'onorevole generale Pelloux, gentiluomo e soldato, vorrà nel Consiglio dei ministri propugnare l'idea che, fino da quando era per la prima volta ministro della guerra, attuò. Non è l'elemento militare, che ha assorbito il tiro a segno. Oggi stesso, nell'avviarmi alla Camera, incontratomi con diversi ufficiali dell'esercito, ho avuto da loro franco incoraggiamento allo svolgimento della mia interpellanza, nel senso che il tiro a segno fosse tolto al Ministero della guerra. L'atto 121 del Ministero della guerra firmato Ricotti, tuttora vigente, fu causa di gravi malumori fra le Società di tiro a segno, perchè creò un dualismo fra l'elemento borghese e quello militare, e istituì pure l'inutile carica degli ispettori provinciali. I risultati di tale atto sono stati pessimi, ed i primi a deplorarli sono stati gli stessi militari, i quali, ispirandosi sempre ad alti sentimenti patriottici, considerano l'istituzione del tiro a segno un'istituzione civile, pur nel tempo stesso tale, che debba servire agli scopi della guerra ogni volta che lo straniero minacci le frontiere di terra e di mare del Paese nostro.

Quali effetti ha prodotto questo famoso atto 121 del ministro Ricotti? Un conflitto fra l'autorità militare e le Società del tiro a segno; e con questi attriti i risultati tecnici decadono; e la burocrazia assurge ad enormità sempre più alte, con danno immenso dell'istituzione. E, pare una cosa strana, ma è, pur troppo, un fatto che, da quando il tiro a segno è passato al Ministero della guerra, lo sport ha preso il sopravvento e alcune società sono divenute palestre di agitazioni politiche ed elettorali, fatti, che molti di noi abbiamo potuto constatare. Io so, o almeno credo di sapere, che il presidente del Consiglio ha dato incarico ad un uomo versatissimo in questa materia, il generale De la Penne, di preparare un nuovo progetto di legge o proporre modificazioni a

quello vigente. Amo credere che il generale Pelloux, che tanto propugnò l'istituzione del tiro nazionale ed il suo carattere eminentemente civile, avrà dato istruzioni a questo generale, che studi il progetto in modo che il tiro non sia burocraticamente militarizzato, come lo si vorrebbe adesso, ma torni, come era, una istituzione eminentemente civile.

Io convengo, poi, con l'onorevole Socci che accanto al ministro dell'interno, il più competente a dirigere questa istituzione civile, che deve servire pure a scopi militari, sia il ministro della pubblica istruzione e che anzi vi abbia preponderanza, ed io vo' pregare l'onorevole Baccelli di voler esprimere in proposito il suo pensiero.

A me pare che il ministro dell'interno dovrebbe propugnare molto più quest'idea che la istituzione del tiro a segno sia deferita possibilmente al Ministero della istruzione pubblica, appunto per fare opera parallela al progetto della scuola complementare e della scuola popolare, che il ministro della pubblica istruzione, con intuito veramente italiano, ha studiato, ed è fermo nel proposito di attuare.

L'istituzione del tiro a segno nelle mani del Ministero della pubblica istruzione non può che progredire, e non ho bisogno di molte parole per spiegare questo concetto. Così è chiaro e lampante!

Per tenere la promessa di esser breve, tanto più che l'onorevole Socci ha parlato diffusamente e con competenza infinitamente maggiore della mia, concludo invitando l'onorevole ministro della guerra a togliersi dagli omeri questo fardello oneroso del tiro a segno, consentire che questa stampa privilegiata non goda favori, che non deve godere ed a farsi propugnatore del ritorno di questa istituzione alle sue prime origini, per lo scopo supremo dell'interesse del paese, che attinge tanta forza all'istituzione del tiro a segno. Ed accentuo il mio desiderio che la istituzione del tiro a segno passi al Ministero della pubblica istruzione, come maggiormente competente e per gli scopi e per lo svolgimento e per l'origine dell'istituzione medesima, perchè il ministro dell'istruzione è quegli, che deve presiedere a questo grandissimo elemento dell'educazione civile e militare, che è la istituzione del tiro a segno. Queste mie modeste osservazioni, amo lu-

singarmi, troveranno favorevole accoglienza presso l'onorevole ministro della guerra. (*Bene! Bravo! — Approvazioni.*)

**Presidente.** Ha facoltà di rispondere l'onorevole ministro della guerra.

**Di San Marzano, ministro della guerra.** Le tre interpellanze, che mi sono state rivolte, hanno presso a poco gli stessi intendimenti. Però l'onorevole Socci è andato col suo discorso più al di là, di quello che io avevo preveduto alla semplice lettura della sua interpellanza. Egli mi chiede per qual motivo io non ho ancora presentato un disegno di legge per modificare l'ordinamento del tiro a segno, conservandogli un carattere essenzialmente civile.

Nel 1897 l'onorevole Pelloux, allora ministro della guerra, prendeva impegno di presentare un disegno di legge, per modificare l'istituzione del tiro a segno. Essendo io succeduto nel Ministero della guerra, all'onorevole Pelloux, il sotto-segretario di Stato, onorevole Afan de Rivera, rinnovò la stessa promessa, e di fatti trovai al Ministero iniziato e quasi completo uno studio in proposito.

Ma io devo dire francamente, che finora non ho visto la necessità di tale riforma. Ho esaminato al Ministero gli studi iniziati secondo vari concetti, ma non ho ritenuto necessaria la presentazione di una riforma per le ragioni speciali che adesso dirò; e per una essenziale che spero convincerà gli onorevoli interpellanti. Il mio collega dell'istruzione pubblica ha in animo di presentare un disegno di legge sulla educazione militare. Questo concetto è stato più volte espresso dall'onorevole Baccelli, ma ancora non è formulato nei suoi dettagli. Evidentemente esso avrà una stretta connessione col tiro a segno.

Essendo io dunque a conoscenza di questo disegno, che il mio collega sta per concretare, non ho creduto di ritoccare menomamente la legge presente. Del resto non credo che ritoccando continuamente la legge, si riesca a migliorarla. Se si vuole cambiare assolutamente sistema è un'altra cosa; ma se invece si vuole soltanto ritoccare la legge, non è questo il momento opportuno, ed è per ciò che non ho presentato alcuna proposta.

L'onorevole Socci ha espresso un'opinione sulla quale io sono in perfetto disaccordo con lui, che cioè l'istituto del tiro a segno dopo l'ultimo passaggio dal Ministero del-

l'interno a quello della guerra sia andata continuamente deperendo. Ora ciò non è esatto.

Invece c'è un notevole risveglio, e ciò non si desume soltanto dagli ottimi risultati dell'ultima gara nazionale di Torino, la quale è stata di gran lunga superiore a quella di Roma del 1895, sia per il numero dei concorrenti, sia per il numero dei colpi sparati, ma dal numero delle Società che dall'ultimo passaggio sono salite da 700 a 814, e dal numero dei poligoni in funzione, che da circa 300 sono saliti a più di 500, mentre per non pochi altri sono impegnati i fondi.

In quanto a ciò che riguarda il militarismo di questa istituzione io non voglio rilevare alcune frasi dell'onorevole Socci che non mi paiono opportune; solo osservo che la legge stessa che istituì il tiro a segno aveva tre scopi: educazione della gioventù, mantenimento dei soldati nell'esercizio delle armi (e questi due scopi sono essenziali e non vanno assolutamente trascurati) e finalmente aiuto a questo genere di *sport*, ossia ai tiratori dilettanti.

Come si vede qualche cosa di militare ci deve essere ad ogni costo; infatti nel riparto milizia sono 112,000 gli iscritti, e nel riparto scuole soltanto 16,000.

Quando sarà presentata dall'onorevole Baccelli la legge, di cui ho testè parlato, per quanto, come ho detto, non ne conosca ancora i dettagli, credo che tutti gli studenti saranno obbligati a frequentare il tiro a segno, mentre ora tale obbligo esiste solo per il volontariato di un anno e per gli studenti d'Università che intendono differire al 26° anno d'età a soddisfare il loro obbligo di leva.

Attualmente però le Società, ripeto, debbono provvedere all'istruzione di 112,000 soldati in congedo iscritti al riparto milizia, e di 16,000 del riparto scuole; tutte le istruzioni sono ora impartite da ufficiali, cosa che l'onorevole Socci a torto deplora, perchè essi ci mettono molta buona volontà senza percepire alcun assegno.

Del rimanente sarebbe difficile organizzare tale istruzione in modo diverso, ed io non credo che l'onorevole Socci possa pensare sul serio a sostituire questi ufficiali con altri elementi più adatti.

Gli onorevoli Socci e Santini hanno parlato poi della burocrazia: è questa una gran

parola che si pronunzia sempre quando si vuole criticare qualche cosa. Che cosa sia precisamente questa burocrazia io non so; credo che ce ne sia al Ministero della guerra come al Ministero dell'interno, e ce ne sarà anche al Ministero dell'istruzione. (*ilarità*).

Santini. Pur troppo!

Di San Marzano, *ministro della guerra*. Per il tiro a segno tutta questa burocrazia consiste in un ufficio che ha un ufficiale superiore alla testa e tre o quattro impiegati per scrivere le lettere che non sono poche, perchè le Società, ripeto, sono più di 700 e la corrispondenza è continua, senza contare quella per la gara nazionale, che non è ancora finita. Dunque questa burocrazia non merita tutti gli attacchi che le si fanno.

C'è poi la questione del giornale: dirò a questo proposito poche parole, perchè francamente non credevo che sarei stato tratto a parlarne. So che da qualche tempo esistono due giornali del tiro a segno, uno che è una specie di giornale ufficiale (come c'è il giornale militare, come c'è un bollettino in tutti i Ministeri per ogni materia) il quale si prepara in parte al Ministero della guerra (lo so da poco, colpa mia!); l'altro invece è un giornale che non so se faccia buoni o cattivi affari, ed ha una veste (voglio dire una copertina) talvolta rossa e talvolta verde. (*ilarità*).

Ad ogni modo verificherò se ci siano abusi nel senso di obbligare a prendere abbonamenti od altro, e provvederò. Una pubblicazione però ci vuole per le 814 Società che oggi funzionano.

Gli onorevoli interpellanti hanno anche domandato perchè non si è nominata la Commissione centrale e quali criteri presiedono alla sua costituzione.

Ora l'onorevole Socci sa che la legge istitutiva del tiro a segno non fa parola della Commissione centrale, ma che questa fu istituita soltanto con Decreto Reale del 1892 e riordinata con altro Decreto del 1895: essa dura in carica un biennio, e siccome questo ora è trascorso si doveva rinnovarla. Ed io vi avevo già provveduto, ma poi per la ragione che ho già detto, a preghiera del collega dell'istruzione e d'accordo col ministro dell'interno ho sospeso la nomina. Dirò anzi che io avevo ridotto alquanto il numero dei membri scelti dal Ministero della guerra, che seggono in questa Commissione insieme

ad altri membri che hanno diritto di farne parte per la carica che occupano. E poichè mi si domanda il criterio seguito, dirò che il criterio per queste nomine (che però poi non sono state portate alla firma di Sua Maestà) era quello di cercare persone affezionate a questa istituzione e che ne avessero a cuore il buon funzionamento.

La Commissione centrale però non è un organo che faccia funzionare il tiro a segno: è un organo consultivo del Ministero della guerra, ma non è un organo che faccia bisogno ogni giorno.

A me sembrava che il numero dei membri di questa Commissione fosse eccessivo: infatti essendo essi 14 o 15, difficilmente si poteva venire a deliberazioni, poichè le correnti erano diverse fra essi: e perciò era mio intendimento ridurlo alquanto; ma non se n'è fatto nulla perchè, come ripeto, la Commissione nuova non è stata ancora nominata. L'onorevole Socci rimpiange che faccia parte della presidenza delle Società un direttore militare il quale qualche volta usa del rigore, ma io credo che il rigore non sia affatto inutile se si vuol dare un andamento veramente serio alle Società di tiro a segno. D'altra parte le presidenze, nella maggior parte, sono composte di membri elettivi i quali fanno quello che vogliono, e mi pare che ciò basti per dare all'elemento civile tutta l'ingerenza possibile. Dirò anzi che questo elemento elettivo qualche volta dà luogo a degli inconvenienti che sarebbe desiderabile fossero eliminati.

L'onorevole Santini ha fatto oggetto della sua interpellanza specialmente il passaggio della istituzione del tiro a segno dal Ministero della guerra a quello della istruzione. Io non posso dargli nessuna risposta su questo argomento perchè, come ho già detto, di questa questione il Governo si sta occupando. Dalla discussione che si è fatta oggi sembrerebbe che questo passaggio dovesse corrispondere al desiderio di moltissime Società, ma io dichiaro che non conosco affatto questo plebiscito.

Creda pure l'onorevole Socci che l'istituzione del tiro a segno, come molte altre in Italia, assume un carattere diverso a seconda delle località; nelle grandi città, nei grandi centri operai l'istituzione è ben diversa che nei piccoli centri.

Gran numero disoci non frequentano il

tiro per mantenersi in esercizio, ma, diciamo pure, per esimersi dal venire sotto le armi alle chiamate per istruzione.

Se non credessi di uscire dall'argomento, potrei dar lettura di un documento da cui apparirebbe quanto grande sia il numero di coloro che in occasione dell'ultima chiamata hanno usufruito del beneficio che la legge loro accorda; e posto che l'accorda non c'è niente da dire.

Dunque quel plebiscito in favore del passaggio al Ministero dell'istruzione pubblica di cui ha parlato l'onorevole Socci, io credo che se lo facessimo fare fra le grandi città ed i piccoli centri, non sarebbe così universale com'egli crede. Ma, ripeto, su ciò non aggiungo altro.

Mi rimane a rispondere all'onorevole Del Balzo.

**Presidente.** Non è presente.

**Di San Marzano, ministro della guerra.** Non ho nessuna difficoltà a rispondere egualmente alla sua interpellanza, tanto più che si tratta di una discussione che non può impressionare.

L'onorevole Del Balzo domanda senz'altro che s'istituisca una Società del tiro a segno in ogni mandamento.

Ora i mandamenti del Regno sono 1684 ed in 727 funzionano già le Società; onde restano ad istituirsi un numero quasi uguale. I mandamenti avrebbero il diritto di avere la Società qualora cento individui ne facessero domanda; ma non la fanno, dunque è colpa loro.

I prefetti credo che diano anche qualche spinta; ma avere le Società senza avere i poligoni significa ben poca cosa. Si tratterebbe dunque d'istituire *ipso facto* 720 poligoni, i quali hanno, in media, sinora costato circa 18,000 lire l'uno; non parlo di quelli che sono costati centinaia di mila lire; quello è un lusso, che si sono permesso alcune Società speciali. Ora ciò è impossibile, a meno che la Camera non ci dia i fondi; ma allora credo si potrebbero spendere in modo migliore. Il costruire questi poligoni in quei mandamenti, nei quali come dimostra il fatto di non avere ancora presentato la domanda, questo grande entusiasmo per il tiro non c'è, sarebbe affatto inutile; si finirebbe col costruire poligoni con grave dispendio, per farvi poi crescere l'erba.

Posso però annunziare un fatto che facili-

terà molto in avvenire la costruzione dei poligoni e il conseguente aumento delle Società. È stato di recente studiato, e si sta sperimentando, un ordigno, che non ha ancora un nome, una specie di feritoia portatile, con la quale si eviterebbe l'inconveniente della deviazione dei proiettili, che è quello che obbliga a costruire i diaframmi e gli altri accessori. Questo ordigno costa pochissimo, circa 120 lire; e veramente merita di essere studiato. Non so se sia qui qualche membro della Società di Roma; ma esso è stato sperimentato al poligono di Tor di Quinto con discreto successo. Se l'uso di questo ordigno si generalizzerà si potrà forse avere a 100 lire; applicandone sette o otto per poligono, questi verrebbero a costare, colle altre opere necessarie, solo poche migliaia di lire, e l'istituzione delle Società nei piccoli Comuni sarebbe molto facilitata.

Non ho altro da aggiungere. Ripeto che studio la questione di massima, e la studio non solo come ministro della guerra, ma come membro del Gabinetto. Del resto le Società sono oggi, non dirò fiorenti, ma certo in condizioni migliori di quello, che non fossero nei primi tempi.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dell'istruzione pubblica.

**Baccelli, ministro dell'istruzione pubblica.** (*Segni di attenzione*). Quando uno dei miei predecessori credette presentare alla Camera la soppressione dei convitti militarizzati, e la Camera assenti, io ebbi l'onore di proporre un ordine del giorno che fu votato all'unanimità dall'Assemblea. Quest'ordine del giorno invitava i ministri della guerra e della istruzione a mettersi d'accordo per questo sommo beneficio della educazione militare nazionale, ed io ho fede che questo accordo verrà. Ne ho fede, perchè, fino dal 1881, ebbi l'onore di presentare a questa Camera il mio disegno di legge della scuola popolare, d'accordo allora col ministro Ferrero, ed essendo sottosegretario di Stato l'attuale presidente del Consiglio, il quale naturalmente convenne anche lui in questa necessità, che il nostro paese sente, ed alla quale spero si provvederà opportunamente.

Il disegno andò agli Uffici, ed ebbe 8 commissari favorevoli, ma non giunse alla discussione della Camera.

Tornato ministro la seconda volta, io lo riproposi, ed aveva collega l'onorevole Mo-

cenni, che mi duole di non veder qui presente. Neppure allora il disegno di legge poté essere discusso.

Oggi, fermo sempre nei miei propositi, ho interessato il mio collega della guerra, e stiamo studiando insieme il disegno di legge sulla scuola popolare e d'accordo col presidente del Consiglio, il quale avrebbe certo con grande piacere assistito a questa discussione, se non fosse stato obbligato ad andare al Senato.

Nell'animo mio v'era un convincimento profondo, ed il convincimento profondo era questo: che non facciamo quanto è nostro dovere per educare il popolo; che l'educazione popolare deve avere per fine il carattere del buon cittadino; che l'educazione fisica della gioventù nostra, per forza di tradizioni e per legge d'atavismo, deve avere indirizzo militare.

Io non ho bisogno di dirvi quali e quanto gravi ragioni militano a favore di questa tesi; andrei troppo lontano, stancherei forse la pazienza vostra, nè pare a me opportuno il momento, ma il convincimento in me nasceva da uno studio amoroso della storia patria. Mi sono convinto, leggendo i classici antichi, e specialmente gli scrittori di cose militari, che i nostri padri hanno potuto fare 800 anni di battaglie e vincere il mondo, per virtù d'una sapiente educazione fisica con intenti del tutto militari, e senza eserciti stanziati.

Ma c'è anche di più; i padri nostri, non riconoscevano la necessità di dir cose lontane dal vero; essi s'ispiravano anzi al desiderio del vero, e confessavano le deficienze proprie al paragone degli altri popoli e dicevano che a queste non si riparava che con un mezzo solo. Comparando il popolo romano con gli altri popoli, affermavano che non avrebbero potuto mai aver ragione dei Galli che erano in quantità soverchiante; non avrebbero mai potuto aver ragione dei Germani, che li superavano per altezza di statura non meno che per la lunghezza delle armi che adoperavano, e neppure al confronto degli Spagnoli avrebbero potuto resistere, perchè gli Spagnoli avevano organismo più saldo. Non parlavano neanche dei Greci, perchè affermavano che i Greci sarebbero riusciti vincitori per la dottrina politica e pel magistero delle arti.

Ma un avvedimento solo consigliavano e

volevano; e l'avvedimento era questo: *Nulla alia re videmus Populum Romanum orbem subegisse terrarum, nisi armorum exercitio, disciplina castrorum, usuque militiae.*

Ebbene, se noi educaeremo militarmente la gioventù nostra, obbediremo a quei fini che tutti desideriamo di raggiungere in vantaggio del nostro popolo, per la sicurezza del nostro paese, per la nobiltà delle nostre tradizioni. Ed a ciò deve essere diretta appunto questa alleanza intima fra il ministro della guerra e quello della pubblica istruzione; il quale accanto alla costellazione fissa dell'esercito nazionale può dargli una nebulosa di guerra di 800 mila giovani ad un momento opportuno.

Ora nutrendo questi sentimenti, avendo queste convinzioni, io ho per la terza volta studiato il disegno di legge e sto concretandolo coi miei colleghi. Se non che le osservazioni fatte dal ministro della guerra sono importantissime. Perché altro è educare la gioventù nostra con una coscrizione scolastica militare che comincerebbe ai 16 anni e terminerebbe ai 19, vale a dire istituendo come una scuola preparatoria agli ammaestramenti ed agli uffici dell'esercito considerato come la università educatrice del popolo. Altro è tenere in esercizio tutti i militari in congedo, dei quali noi siamo abbondantemente forniti, onde si mantengano vivi lo spirito, le attitudini, le tradizioni, le virtù dell'esercito in mezzo al popolo; altro è offrire modo a tutti i cittadini di dedicarsi a uno sport, ch'è più utile e civile degli altri, cioè all'esercizio delle armi.

I due progetti di legge che si stanno apparecchiando per il tiro a segno e per la scuola popolare potranno saviamente consociarsi per il conseguimento armonico dei fini che ho esposto.

Il mio disegno di legge è pronto ed io insisto su questo.

La piena concordia poi col presidente del Consiglio e col ministro della guerra dà affidamento che noi insieme potremo provvedere a quella scuola popolare, in cui si formi il cittadino ed il soldato e nella quale si dia al soldato nostro quell'istruzione etica che insegna ad ogni cittadino quale è l'equivalente del suo sangue; perchè finora questa scuola manca. (*Benissimo! Bravo!*)

Noi dobbiamo cercar di aver l'ottimo dei

cittadini come il più valoroso dei soldati per quanto ciò sia possibile. (*Benissimo!*)

Questi sono gli scopi del vero educatore e se, cercando di raggiunger questi con ogni sforzo del nostro intelletto e del nostro cuore, saremo sorretti dal suffragio vostro, noi tutti avremo compiuto certamente un grande dovere verso l'Italia. (*Benissimo! Bravo! — Approvazioni.*)

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole sotto-segretario di Stato per l'interno.

**Marsengo-Bastia, sotto-segretario di Stato per l'interno.** La questione altissima oggi sollevata dagli onorevoli Socci e Santini non è tale, che riguardi più il ministro della guerra o quello della pubblica istruzione o quello dell'interno; ma è essenzialmente questione generale di Governo; e quindi io nulla avrei dovuto aggiungere a quanto hanno detto e il ministro della guerra e quello della pubblica istruzione. Ma, poichè la interpellanza è rivolta anche al ministro dell'interno, dirò due parole, ma due soltanto, al solo scopo di associarmi completamente ai concetti e sentimenti espressi dagli onorevoli ministri della guerra e della pubblica istruzione; e per dichiarare che, per conto del Ministero dell'interno, mi associo completamente negli studi che si dovranno fare in proposito, nei quali senza dubbio si terrà tutto il dovuto conto delle osservazioni fatte dagli onorevoli Socci e Santini, vagliandole minutamente così come si conviene.

Come rappresentante del Ministero dell'interno, in questo momento, prendo atto sia pure con egoistica compiacenza, di quanto l'onorevole Socci ha detto da quei banchi, che, cioè, l'operato del Ministero dell'interno sarebbe specialmente civile, sarebbe specialmente liberale; e ne terrò conto in questa e nelle future discussioni.

**Presidente.** L'onorevole Socci ha facoltà di dichiarare se sia, o no, soddisfatto delle risposte ricevute.

**Socci.** Di fronte a tanta unanimità di sentimenti, e dopo la dichiarazione fatta da tutti i ministri, che la cosa è tuttora *sub judice*, io non presenterò quella mozione, che era mio intendimento di presentare. Debbo, però, rispondere poche parole a quanto ha detto l'onorevole ministro della guerra.

Egli ha detto, che la Commissione non è autorizzata dalla legge; che, quantunque egli avesse avuto il più vivo desiderio di costi-



tuirlo, pure non l'ha costituita; e che nessun bisogno vi era che in questa Commissione ci fossero elementi borghesi.

Ora io, invece, trovo che il regolamento del 1882 stabilisce, senza sottintesi e senza perifrasi, la necessità di questa Commissione. Difatti esso dice: « È istituita presso il Ministero della guerra una Commissione centrale pel tiro a segno nazionale.

« Tale Commissione è composta di un presidente e di sette membri, dei quali il presidente e tre membri, ufficiali generali o superiori; gli altri, da scegliersi fra le persone più benemerite della istituzione, e che abbiano speciale competenza nella materia. »

Il ministro della guerra non potrà negarmi che queste persone non militari, ma competenti, per la conoscenza del tiro a segno, non ci sono più affatto. Una volta che egli ha detto che, in questo momento, non vi è la Commissione centrale, ha confessato implicitamente che questi elementi borghesi, che dovevano far parte della Commissione, non esistono affatto.

Epperò torno ad insistere non solo su questo fatto, ma anche sul carattere civile, che deve avere l'istituzione del tiro a segno. Vada al ministro della guerra, vada al ministro della pubblica istruzione, vada al ministro dell'interno, si riuniscano tutti e tre questi ministri, di comune accordo, per fare una cosa che risponda agli intendimenti di tutti; una sola cosa è per me indiscutibile: che l'istituzione deve essere civile.

Era civile, negli intendimenti della legge 1861, sotto Vittorio Emanuele; era civile sotto l'impero della legge del 1881, fatta sotto il Ministero Depretis, quando era segretario generale il mio amico personale Bonacci, che mi vedo vicino.

Il movente della mia interpellanza, torno a ripeterlo, era questo, esclusivamente questo.

Il dirmi, con cifre, che dubito siano esatte, che oggi, sotto l'autorità militare, il tiro a segno ha avuto un incremento maggiore di quello, che aveva quando era sotto il Ministero dell'interno, non mi rimuove dai miei pensieri: poichè queste cifre sono, in ogni caso, più che altro, cifre nominali, perchè le Società che realmente funzionano sono ridotte a poco più di 400.

Si assicuri l'onorevole ministro della guerra: sulla carta, apparisce tutto coi più rosei colori: ma, se egli va a vedere le

esercitazioni, che si fanno nei poligoni, se tien dietro con intelletto d'amore, come vi tengono dietro altri, allo incremento di questa istituzione, vedrà che, di giorno in giorno, questa istituzione diventa anemica. Nè può essere a meno. Quando una istituzione è stata distratta dallo scopo, pel quale fu creata, non può far altro che perire.

Ho parlato del militarismo; e ho piacere di dare una spiegazione tanto al mio amico Santini, quanto al ministro della guerra. Parlando di militarismo, non intendevo affatto attaccare i nostri bravi soldati, che sono nostri fratelli, e che palpitano, insieme con noi, per tutto quanto onora l'Italia; intendevo parlare di quella burocrazia militare, di quello stato maggiore, che germoglia solo negli uffici e che, torno a ripetere, come un serpente, con le sue spire, paralizza ogni iniziativa civile, che vorrebbe fare dell'uomo una macchina, e che si serve dell'esercito, non per sostenere gli alti interessi della patria e il prestigio della bandiera, ma per farne un mezzo per procurarsi avanzamenti, sinecure e posizioni vantaggiose.

Io non credo che nel giornale, di cui ho parlato, vi siano degli ufficiali stipendiati appositamente: perchè credo a tutto quello, che ha detto il ministro della guerra, avendo, naturalmente, stima di lui e molta; non credo dunque che nel giornale vi siano ufficiali stipendiati per fare i giornalisti; non lo credo affatto; ma che quel giornale rappresenti un interesse, sia pur piccolissimo, l'onorevole ministro della guerra non l'ha potuto nascondere, ed io ho il diritto di crederlo vero.

L'altro giornale non l'ho mai veduto: non credo che abbia una copertina rossa, e, se l'ha, non è serio osservarlo: so che è redatto da tiratori, che amano l'istituzione; il loro organo rispecchia certamente l'istituzione molto più dell'altro, chè è fatto da ufficiali. Questo però non entra nella mia interpellanza.

Concluderò ripetendo che non presento una mozione, persuasissimo che, dopo le belle parole del ministro dell'istruzione pubblica, e dopo quanto hanno detto gli altri ministri, sarà per venire una legge, la quale non consisterà in ritocchi, ma, voglio sperare, sarà una legge organica e radicale.

Quando sarà presentata quella legge esporremo le nostre idee; se la legge non sarà presentata, allora presenteremo la nostra mozione.

**Presidente.** L'onorevole Santini ha facoltà di dichiarare se sia o no soddisfatto delle risposte del Governo.

**Santini.** Mi dichiaro soddisfatto delle risposte, date alla mia interpellanza (e ringrazio gli onorevoli ministri, che hanno avuto la cortesia, in certo modo, se non di accettare tutte, di accogliere benevolmente le mie idee) e specialmente della dichiarazione, che ha fatto l'onorevole ministro della guerra, nel senso che un progetto sulla istituzione del tiro a segno è allo studio, specialmente per parte del ministro della pubblica istruzione, come complemento al suo geniale e italianissimo progetto della scuola popolare. Questo mi fa sperare che non sia vera la voce, che corre, che cioè lo studio di un progetto nuovo sul tiro a segno sia stato affidato ad un Generale, egregio sotto ogni altro rapporto, il quale ha però dei pregiudizi eccessivamente militari. Il che non dico che nell'interesse della istituzione, perchè vecchio militare (tanto vecchio che sono giubilato) non saprei dire cosa men che cortese e simpatica, all'indirizzo dei miei valorosi colleghi.

L'onorevole ministro della guerra ha parlato di risveglio (onorevole ministro, io parlerei di malumori) nel tiro a segno. Ella ha citato, e ha fatto bene, quale titolo di gloria, gli splendidi risultati della gara nazionale di Torino. Posso dirle, però, che quella gara nazionale è riuscita così bene in merito delle disposizioni del passato e perchè non aveva ancora risentito i danni e la iattura delle disposizioni burocratiche attuali. Ma, poichè l'onorevole ministro della guerra, sempre cortese, ha detto che in gran parte si rimedierà, mediante gli studi che egli fa d'accordo col presidente del Consiglio e col ministro della pubblica istruzione, io mi dichiaro interamente pago per questo riguardo.

L'onorevole ministro Baccelli ha rievocato una legge, cui spero arriderà prospera la sorte così che, dopo lunga e tempestosa navigazione, possa approdare felicemente al desiderato porto. Glielo auguro di tutto cuore, con ossequio di scolaro, con sentimento d'italiano e di amico del popolo e della sua educazione. E l'accordo, che egli invoca tra il ministro dell'istruzione pubblica e il ministro della guerra, son certo che, ministro della pubblica istruzione Guido Baccelli e ministro della guerra l'onorevole

Di San Marzano, sarà presto un fatto compiuto.

L'onorevole Di San Marzano merita da me un ringraziamento speciale per aver confermato con la sua autorevole parola la notizia, segnalatami dal mio carissimo amico ed esimio collega, onorevole Giuseppe De Risis, che un'altra utile invenzione onora ancora il nostro esercito: il nuovo progetto per le feritoie mobili da impiantare nei poligoni di piccole società. E mi piace citare a titolo d'onore il nome del capitano Santoro, che di questa invenzione è l'autore, invenzione che, per quanto modesta, potrà dare ottimi risultati, se gli esperimenti, come spero, riusciranno favorevoli.

Egli ha detto che per l'impianto di un poligono occorre in media 18,000 lire. Coll'applicazione di questa feritoia, secondo quanto ha affermato, si spenderebbe molto, ma molto meno.

Finisco augurandomi, con la frase dello illustre mio maestro Guido Baccelli, che, con *l'armorum exercitio* e con l'aiuto, che il Governo darà, il problema gravissimo della completa educazione civile e militare, armonicamente diretta, del popolo italiano sarà presto un fatto compiuto, che affiderà l'Italia della sicurezza, della grandezza, della gloria dei suoi destini futuri. (*Bravo! Bene!*)

**Presidente.** Così è esaurita questa interpellanza.

Verrebbe ora l'interpellanza degli onorevoli Sichel, Bertesi, Morgari, Costa Andrea, Nofri, Prampolini, Bissolati, Agnini, al ministro della pubblica istruzione: « 1° Intorno al rispetto da parte delle Autorità scolastiche e verso i maestri elementari della libertà di opinione che anche questi devono poter esplicare nei modi consentiti dallo Statuto e dalle leggi. 2° Intorno all'interpretazione data da alcune Autorità scolastiche alle disposizioni degli articoli 137, 153, 177 del regolamento 9 ottobre 1895, n. 623; e all'applicazione di pene disciplinari a maestri ed insegnanti per fatti o motivi non contemplati nelle leggi e regolamenti e senza l'osservanza delle forme e garanzie legali. »

**Bissolati.** Domando di parlare.

**Presidente.** Ne ha facoltà.

**Bissolati.** L'onorevole Sichel non è presente; ma egli, in occasione del bilancio dell'istruzione, ha trattato questo argomento: non mi pare quindi che sia il caso di un ulteriore

svolgimento di questa interpellanza. Se egli avrà altri fatti da indicare potrà presentarne un'altra.

**Presidente.** Dunque l'interpellanza dell'onorevole Sichel s'intende decaduta.

Viene ora l'interpellanza dell'onorevole Diligenti ai ministri delle finanze e del tesoro « per sapere se gli agenti delle imposte furono autorizzati a tassare la plusvalenza dei valori mobiliari, rendita, ecc., esistente nel portafoglio delle Casse di risparmio, ancorchè questa plusvalenza non abbia portato alcun aumento di reddito, venendo così a colpire un capitale incerto ed instabile, e non il reddito, com'è dalla legge sulla ricchezza mobile tassativamente prescritto; e su altri abusi degli agenti delle imposte a riguardo delle Casse di risparmio. »

**Diligenti.** Chiedo di parlare.

**Presidente.** Ne ha facoltà.

**Diligenti.** Avrei desiderato di svolgere la mia interpellanza; ma me ne distoglie l'assenza dell'onorevole ministro.

Ho grandissima considerazione per l'egregio rappresentante del ministro; ma non vorrei pregiudicare una questione con affermazioni o con risposte men che tempestive, mentre si sta studiando da una Commissione parlamentare il disegno di legge per la riforma della imposta di ricchezza mobile.

La discussione di questo disegno di legge ci porgerà una occasione molto migliore per la trattazione dell'argomento, cui si riferisce la mia interpellanza. Quindi pregherei la Camera e l'onorevole rappresentante del ministro delle finanze di voler consentire che la mia interpellanza fosse differita a quella discussione.

**Vendramini, sotto-segretario di Stato per le finanze.** Non ho nulla in contrario, e consento che questa interpellanza sia rimessa a quella discussione.

**Presidente.** Il regolamento vieta che lo svolgimento delle interpellanze abbia luogo in occasione della discussione di altri argomenti.

Quando verrà in discussione il disegno di legge, cui Ella, onorevole Diligenti, ha accennato, potrà iscriversi e trattare l'argomento della sua interpellanza.

Per ora Ella rinuncia alla sua interpellanza, la quale si intende quindi decaduta.

Viene ora l'interpellanza degli onorevoli

Morpurgo, Chiaradia, De Asarta, Danieli Clementini, Freschi, Pascolato, ai ministri delle finanze e del tesoro, per sapere « se in attesa della perequazione fondiaria, intendano di presentare una legge per sollevare i fabbricati rurali del compartimento veneto da una parte della imposta che, in base al catasto austriaco, pagano ingiustamente da oltre trent'anni. »

È presente l'onorevole Morpurgo?

(Non è presente).

Non essendo presente, quest'interpellanza s'intende decaduta.

Viene quindi la interpellanza degli onorevoli Morgari, Bertesi, Costa Andrea e Bissolati ai ministri dell'interno e di agricoltura e commercio « circa la condotta dell'autorità politica di Genova a danno degli operai tipografi di quella città, ed in genere circa i criteri direttivi dei due onorevoli ministri di fronte alle organizzazioni operaie. »

È presente l'onorevole Morgari?

(Non è presente).

Questa interpellanza si intende decaduta.

Viene ora l'interpellanza degli onorevoli Costa Andrea, Bissolati, Morgari e Nofri al ministro dell'interno « sui trattamenti inflitti ai domiciliati coatti, e particolarmente a quelli dell'isola di Lipari. »

**Costa Andrea.** Chiedo di parlare.

**Presidente.** Ne ha facoltà.

**Costa Andrea.** Poichè questa nostra interpellanza richiederebbe un lungo svolgimento, e forse sarà anche il caso di presentare una mozione, perciò, di concerto con l'onorevole sotto-segretario di Stato per l'interno, prego l'onorevole Presidente di inscrivere nell'ordine del giorno della seduta di lunedì prossimo come primo argomento.

**Presidente.** Onorevole sotto-segretario di Stato per l'interno, acconsente?

**Marsengo-Bastia, sotto-segretario di Stato per l'interno.** Acconsento; tanto più che abbisognano al Governo ulteriori informazioni, che oggi non ha.

**Presidente.** Non essendovi osservazioni in contrario, rimane stabilito che questa interpellanza sarà iscritta per prima nell'ordine del giorno della seduta di lunedì.

Viene ora la interpellanza dell'onorevole Bertesi al ministro di agricoltura e commercio « per sapere se intenda promuovere degli

studi, ed anche delle esperienze colturali, per essere in grado di conoscere quale sia il prezzo vero di produzione del frumento, in terre di media fertilità razionalmente coltivate, mettendo così il Governo nella possibilità di giudicare se ed in quale proporzione siano necessari i dazi doganali a proteggere equamente l'agricoltura. »

È presente l'onorevole Bertesi?

(Non è presente).

L'interpellanza s'intende decaduta.

**Costa Andrea.** Chiedo di parlare.

**Presidente.** Su che cosa?

**Costa Andrea.** L'onorevole Bertesi, mi ha incaricato di pregare Lei e la Camera di mantenere la interpellanza nell'ordine del giorno.

**Presidente.** Ai termini del Regolamento io non posso che considerarla come decaduta.

Viene ora la interpellanza dell'onorevole Tozzi al Governo « per sapere quali provvedimenti intenda prendere per evitare che il comune di Taranto Peligna sia distrutto da una frana. »

È presente l'onorevole Tozzi?

(Non è presente).

L'interpellanza s'intende decaduta.

Viene quindi la interpellanza dell'onorevole Mauro ai ministri degli esteri e di agricoltura « per conoscere in qual modo il Governo intenda tutelare gli interessi dei nostri commercianti vinicoli nei rapporti con l'Austria-Ungheria. »

È presente l'onorevole Mauro?

(Non è presente).

L'interpellanza s'intende decaduta.

Lo svolgimento delle altre interpellanze è rimesso al prossimo lunedì.

### Interrogazioni.

**Presidente.** Prego gli onorevoli segretari di dar lettura delle domande di interrogazione e d'interpellanze pervenute alla Presidenza.

**Talamo, segretario, legge:**

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro di agricoltura, industria e commercio sull'iniquo trattamento fatto alle

guardie forestali licenziate nella provincia di Vicenza per una improvvida e dannosa riduzione del loro organico.

« Brunialti. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro della guerra per sapere se intenda di continuare ad opporsi alla costruzione della strada detta della Laita, sull'altipiano di Asiago.

« Brunialti »

« I sottoscritti delegati dalla Camera a far parte della Commissione di vigilanza sugli Istituti di emissione e sulla circolazione, chiedono d'interrogare l'onorevole ministro del tesoro per sapere quali motivi lo abbiano indotto a non comunicare alla Camera, insieme alla relazione triennale sugli Istituti di emissione ed a quella dell'ispettore generale sulle controversie sorte cogli Istituti di emissione, anche quella riassuntiva comunicatagli dalla Commissione di vigilanza.

« Schiratti, Berio, Radice, D'Alife. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri delle finanze e dei lavori pubblici, sui criteri che li indussero a dar ordine all'intendenza di finanza di Milano, di raddoppiare e, come avvenne anche triplicare i canoni delle acque jemali del canale demaniale Muzza.

« Conti »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro delle finanze per sapere se non creda di esimere, per equità, i vecchi spedizionieri di dogana dall'obbligo imposto dal regolamento del 13 febbraio 1890 di prestare cauzione.

« Vischi. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro guardasigilli per sapere quali provvedimenti intenda adottare per vigilare le condizioni degli alunni di cancelleria.

« Monti-Guarnieri »

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il ministro dei lavori pubblici per sapere se e quali provvedimenti intenda di prendere sulle strade comunali obbligatorie, che deperiscono di giorno in giorno per mancanza di manutenzione.

« Falconi. »

**Presidente.** Queste interrogazioni saranno inscritte nell'ordine del giorno ai termini del Regolamento.

Quanto alla domanda d'interpellanza, il Governo dichiarerà a suo tempo se e quando intenda rispondervi.

La seduta termina alle 17.15.

*Ordine del giorno per la seduta di domani.*

1. Interrogazioni.

2. Seguito della discussione sul disegno di legge: Disposizioni sulle sovvenzioni chilometriche alle ferrovie da concedersi all'industria privata. (90)

*Discussione dei disegni di legge:*

3. Aumento delle Congrue parrocchiali; Anticipata consegna ai Comuni delle rendite delle soppresse Chiese ricettizie e Comunità curate; Acconto ai Comuni pel quarto di rendita loro spettante nel patrimonio delle soppresse corporazioni religiose (14) (n. 309 della 1<sup>a</sup> Sessione).

4. Costituzione in comune autonomo della frazione Bagni di Montecatini. (55)

5. Cessione definitiva di alcune aree marittime al Municipio di Palermo (39) (già 260 della 1<sup>a</sup> Sessione).

6. Sull'autonomia delle Università, Istituti e Scuole superiori del Regno. (*Urgenza*) (20).

7. Collocamento a disposizione dei prefetti del Regno (*Approvato dal Senato*) (118).

8. Provvedimenti definitivi sugli Istituti di previdenza ferroviari (110) (246 della 1<sup>a</sup> Sessione).

9. Prestiti per esecuzione di opere concernenti la pubblica igiene e per la derivazione e condotta di acque potabili. (32)

10. Riforma del procedimento sommario (15) (207 della 1<sup>a</sup> Sessione).

11. Convenzione colla Società anonima commerciale italiana del Benadir (Somalia italiana) per la concessione della gestione della città e dei territori del Benadir e del rispettivo Hinterland (34) (220 della 1<sup>a</sup> Sessione).

12. Modificazioni alla legge 19 ottobre 1859 sulle servitù militari (108) (193 della 1<sup>a</sup> Sessione).

13. Autorizzazione a transigere la causa relativa ai biglietti consorziali che si riscontrano duplicati. (94)

14. Indennità agli operai addetti alle

aziende dei monopoli dei tabacchi e dei sali nei casi d'infortunio sul lavoro. (105)

15. Provvedimenti circa la rappresentanza dei Collegi la cui elezione fu annullata per corruzione elettorale (17) (n. 88 della 1<sup>a</sup> Sessione).

16. Modificazioni agli articoli 89 e 90 della legge elettorale politica (48) (n. 90 della 1<sup>a</sup> Sessione).

17. Aggregazione del Comune di Bentivoglio alla pretura di S. Giorgio di Piano (30) (n. 243 della 1<sup>a</sup> Sessione).

18. Lotteria a favore del Comitato milanese per l'erezione di un monumento nel cimitero di Musocco (102) (n. 278 della 1<sup>a</sup> Sessione).

19. Aggregazione del Comune di Escalaplano alla Pretura di S. Nicolò Gerrei (53) (n. 262 della 1<sup>a</sup> Sessione).

20. Aggregazione dei Comuni di Solarussa, Zerfaliù e Siamaggiore alla Pretura di Oristano (109) (242 della 1<sup>a</sup> Sessione).

21. Modificazione all'articolo 31 della legge 31 dicembre 1890, n. 7321, relativa agli ufficiali ed agenti di pubblica sicurezza. (28)

22. Modificazioni nelle norme che regolano le pensioni agli operai avventizi della Regia Marina (124) (*Urgenza*) (n. 148 della 1<sup>a</sup> Sessione).

23. Estinzione del credito della Banca d'Italia per somme dalla medesima anticipate per la costruzione del Regio Asilo « Garibaldi » in Tunisi. (33)

24. Seguito della discussione sul disegno di legge: Polizia sanitaria degli animali. (93) (n. 131 della 1<sup>a</sup> Sessione).

25. Svolgimento della seguente mozione del deputato Vischi ed altri: « La Camera invita l'onorevole ministro del tesoro d'invviare alla Giunta del bilancio per alligarsi al consuntivo già presentato, l'elenco di quei membri del Parlamento i quali percepiscono assegni di qualsiasi specie sul bilancio dello Stato. »

26. Aumento di stanziamento nello stato di previsione della spesa del Ministero della pubblica istruzione per spesa inerente alla costruzione ed ampliamento degli istituti di chimica annessi alla Regia Università di Torino. (123)

PROF. AVV. LUIGI RAVANI

*Direttore dell'ufficio di revisione.*

